

Petición:  
13300654



Ref de usu:  
CSIC137211



---

**Pedido por:**

**Centro:** BIBLIOTECA TOMAS NAVARRO TOMAS - \$CSITN - cchs\_pi.tnt@cchs.csic.es

**Departamento:**

**Usuario:** - -

---

**Datos bibliográficos:**

**Publicación:** Rivista storico-critica delle scienze teologiche.

**Artículo:** Una omelia inedita di s. Gregorio Nisseno e le omelie Eis ton euangelismon attribuite a s. Gregorio

**ISSN/ISBN:**

**Autores:** G. La Piana

**Lugar de publicación:**

**Editor:**

**Año:** 1909

**Volumen:** 5

**Número:**

**Páginas:** 527-563

**Notas:**

**Tipo de documento:** R

**Préstamo:** N

**Soporte solicitado:** E

**Medio servido:** E

---

**Datos del préstamo:**

**Prestado por:** -

**Recibido el:**

**Prestado el:**

**A devolver el:**

**Prorrogado hasta el:**

**Recuperado el:**

AA-90.830

RIVISTA STORICO-CRITICA

DELLE

SCIENZE TEOLOGICHE

PUBBLICAZIONE MENSILE

Πᾶς γραμματεὺς μαθητευεὶς τῆ  
βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν ὁμοίος ἐστὶν  
ἀνθρώπῳ οἰκοδεσπότη, ὅστις ἐκβάλλει  
ἐκ τοῦ θησαυροῦ αὐτοῦ καινὰ καὶ πα-  
λαιά.

ΜΑΤΤ. ΧΙΙ, 52.

ANNO V. - 1909

ROMA

LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO FERRARI

*Piazza Capranica, 102*

1909

R. 189.155

UNIVERSIDAD DE NAVARRA  
BIBLIOTECA DE HUMANIDADES

ipostatica del corpo alla Divinità anche in triduo mortis, quando era privo dell'anima, può sostenersi la dottrina della medianità dell'anima nell'unione stessa? Sembra che per lungo tempo i sostenitori delle due dottrine non si rendessero esatto conto dell'opposizione che è fra di loro, e perciò alcuni, come s. Agostino e il Damasceno, le tennero contemporaneamente ambedue. Così pur le tenne s. Tomaso, insegnando l'unione col corpo in triduo mortis, in base al suddetto argomento di s. Agostino (*Summ. Theol.* p. 3, q. L a. 3) (1), e la medianità dell'anima (ib. q. VI a. 1) sull'autorità dell'epistola *ad Volus.* confermata dalla dottrina dell'Areopagita dicente: « Deus per substantias magis sibi propinquas agit in eas quae sunt magis remotae » (*De Divin. Nomin.* IV, 3, XII; *de Coel. Hier.* XIII; *de Eccl. Hier.* V ecc.). Anzi, sempre sull'autorità di s. Agostino (*De agone Christ.* XVIII) e del Damasceno, prova anche che l'anima è stata assunta « mediante spiritu », cioè la mente (q. VI a. 2), quantunque neghi contro Origine che l'anima sia stata assunta prima della carne (art. 3), come nega (art. 4) che la carne sia stata assunta prima di essere informata dall'anima (2).

Ma in lui le due dottrine sono facilmente concordabili. Difatti nella q. VI a. 1, dopo ammessa una medianità in puro ordine di dignità, aggiunge: « Sed et secundum ordinem causalitatis ipsa anima est aliquantulum causa carnis uniuersae Filio Dei, non enim esset assumptibilis, nisi per ordinem quem habet ad animam rationalem, secundum quam habet ut sit caro humana »; ed è coerentemente a questa dottrina che nella q. L a. 2 risolve la questione del triduum mortis, dicendo: « Caro per animam pertinet ad humanam naturam... non ita quod anima sit quasi medium ligans unita; habet autem caro ab anima quod pertineat ad humanam naturam, etiam postquam anima separatur ab ea... » È l'ultimo languido vestigio dell'Origenismo, ridotto alla perfetta ortodossia

Pennabilli.

LUIGI TONETTI.

(1) Nel seguente art. 4 il s. Dottore prova, sull'autorità del testo già citato del Damasceno e con argomento *a fortiori*, che la divinità non si è separata neppur dall'anima. Su questa tesi cfr. anche Hugo Victor (*De Sacra.*, II, i. 10).

(2) Nell'art. 5 nega anche, nonostante il già detto all'art. 2, che « humana natura sit assumpta mediantibus partibus ».

## UNA OMELIA INEDITA DI S. GREGORIO NISSENO

E LE OMELIE EIS TON EYAGΓEΛIΣMON

ATTRIBUITE A S. GREGORIO TAUMATURGO

### INTRODUZIONE

In un codice greco della Biblioteca Nazionale di Palermo, dal titolo: *Andreas Cretensis et alii - Sermones graece* (1) trovasi a f. 134v. una omelia sull'Annunciazione della Vergine di cui si dà come autore san Gregorio Nisseno.

Il volume è evidentemente uno di quei libri liturgici detti dai Greci *πανηγυρικόν*: contiene infatti diciotto *ἀναγνώσεις* tra omelie e lezioni agiografiche (2).

L'omelia che oggi pubblichiamo è la undecima: occupa quasi sette fogli (134 v. - 140) e porta la seguente intestazione (3):

(1) Il codice porta la segnatura I-E, 10. Esso è membranaceo e risale al sec. XII; proviene sicuramente da uno dei tanti monasteri greci di Sicilia. Vedine la descrizione nel Martini, *Catalogo dei manoscritti greci*, vol. I, parte I, p. 63 (Hoepli, 1893).

(2) Vedine l'elenco nel detto catalogo a pp. 64-69. Gli autori delle omelie contenute nel codice sono tutti anteriori al sec. VII. Tanto le omelie quanto le agiografie, sono tutte editte, meno l'omelia del Nisseno che oggi presentiamo al lettore. Forse sono pure inediti gli *scholia* a due omelie (V e XVIII) di s. Gregorio Nazianzeno, la XXXVIII e la XXXIX dell'edizione di Parigi, 1630.

(3) L'intestazione dell'omelia è nel solito piccolo onciale del tempo. Non occorre avvertire che l'intestazione appartiene al compilatore del *πανηγυρικόν* e non all'autore dell'omelia: come pure il *Δέσποτα εὐλόγησον* che segue immediatamente il titolo. Nell'*Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale* di Henri Omont, vol. I, p. 63, nell'indice del cod. 501 leggesi: s. Gre-

Γρηγορίου Ἐπισκόπου Νύσσης Ἐγκώμιον εἰς τὸν Ἐυαγγελιστὸν τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου.

Il mistero che viene celebrato nell'omelia è naturalmente quello dell'Incarnazione e le lodi di Maria derivano solo da ciò che essa fu lo strumento e il tempio vivente dove si consumò tale mistero. La narrazione della discesa dell'Angelo e il dialogo tra questi e la Vergine, sono fatti presso a poco secondo il Vangelo di s. Luca, con tutte le amplificazioni volute dal gusto oratorio della fine del IV secolo.

Il turbamento di Maria all'annuncio angelico, dà occasione all'oratore di esaltare la prudenza della Vergine e di metterne in luce tutta la purezza. La risposta di Maria all'Angelo viene diluita in un discorso sul timore di perdere la verginità: segue una lunga enumerazione dei benefici arrecati all'umanità dalla Incarnazione del Verbo e una serie di saluti a Maria cooperatrice del Verbo nella grande opera della redenzione del genere umano. Il tema ritorna da capo al Verbo celebrandone il Natale e il sermone finisce con un'ultima invocazione alla Madre dell'uomo-Dio, enumerandone le benemeritenze e le glorie.

L'omelia, per quanto mi è stato possibile constatare, è in gran parte inedita; e la parte già edita lo è in una forma un po' diversa da quella

gori *Nysseni Homelia, In salutationem Deiparae* (153 v°). Questo sermone non ha alcuna relazione con quello che pubblichiamo, anzi non è nemmeno una omelia sull'Annunciazione, ma solo un Ἐγκώμιον εἰς τὴν Σύλληψιν τῆς ἁγίας Ἄννης τῆς μητρὸς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου. Questa omelia è attribuita senza garanzia di autenticità a *Giorgio di Nicomedia*, morto nell'879, e venne pubblicata dal *Combesius Auc. Nov.* I, p. 1176, e poi dal Migne, *Patr. Gr.*, tom. C, col. 1354 e 55. L'attribuzione di questa omelia al Nisseno è assolutamente arbitraria e dovette nascere per confusione; poichè in parecchi codici Giorgio di Nicomedia si trasforma in Gregorio di Nicomedia, e sia l'identità del nome, sia l'abbreviazione della parola Nicomedia in Nic., avrà facilmente occasionato lo scambio. Il titolo dell'omelia si trova in alcuni codici formulato così: *Sermo in oraculum conceptionis SSmae Dei Genitricis*; l'autore del preambolo nel cod. 501 traduce: *Sermo in salutationem Deiparae*; il *Catalogue des manuscrits grecs à la bibliothèque du Roi* modificò a sua volta: *Sermo in Annuntiationem Deiparae*, e questo titolo fu conservato da H. Omont che non si accorse dell'inesattezza. Debbo queste notizie sul codice parigino alla cortesia dell'ab. Leblanc, valoroso cultore degli studi patristici, a cui porgo i miei più vivi ringraziamenti.

del nostro codice. Questo squarcio edito trovasi, ma con ordine diverso e con molte amplificazioni, nella prima delle tre omelie greche εἰς τὸν εὐαγγελιστὸν che vanno sotto il nome di s. Gregorio Taumaturgo, ma che appartengono senza dubbio ad epoca assai posteriore<sup>(1)</sup>.

Un piccolo periodo trovasi pure ripetuto nella seconda delle dette omelie<sup>(2)</sup> e diversi accenni e ripetizioni nella omelia Ἐγκώμιον εἰς τὴν Θεοτόκον *Μαριαμ* attribuita a s. Proclo Costantinopolitano<sup>(3)</sup>. Il resto dell'omelia, tranne qualche altro piccolo richiamo qua e là alla stessa prima omelia del Taumaturgo, è interamente indipendente ed inedito.

I pochi periodi che si trovano in s. Proclo non contengono che una enumerazione di figure scritturali applicate a Maria, come, p. e., τὸ χρυσοῦν τῶν θυμιαμάτων θυσιαστήριον, τὸ ἅγιον εἶλαιον τὸ ἱερατικόν, διδάχημα, ἡ πύλη ἡ κατὰ ἰνακτολὰς βλέπουσα ecc.

Non si tratta dunque che di uno dei soliti luoghi comuni di gran parte delle omelie in lode della Vergine, da considerare come una delle tante devote interpolazioni dovute ai compilatori dei *πανηγυρικόν*<sup>(4)</sup>.

Checchè ne sia di ciò a noi basta osservare che l'omelia attribuita a s. Proclo, è senza dubbio alcuno, spuria e assai posteriore. In fondo essa non è che una compilazione fatta con squarci di omelie interpolate con una specie di poemetto drammatico in gran parte rimato<sup>(5)</sup>.

(1) Migne, *Patr. Gr.*, tom. X, hom. I.

(2) *Ib.*, hom. II.

(3) *Ib.*, tom. LXV.

(4) Infatti nella omelia di s. Proclo questa enumerazione di figure costituisce l'ultima parte e come la chiusura del lungo discorso, chiusura che non ha alcuna necessaria relazione col precedente e adattabile perciò a qualsiasi encomio della Vergine.

Un lavoro d'insieme su queste collezioni di omelie e di agiografie, manca ancora. Eppure sarebbe tanto utile e potrebbe fare molta luce su tante complesse questioni circa l'autenticità o meno, di molti scritti che vanno sotto il nome di questo o di quel padre della Chiesa greca.

(5) Vedi A. Kirpitschnikow, *Reimprosa im 5 Jahrhundert*, nella «*Byzantinische Zeitschrift*», 1892, p. 527 e Krumbacher, *Gesch. der Byzan. Litter. Kirchenpoesie*, 653 e ss. 2ª ed. München, 1897. Ritornero su questa omelia con apposito lavoro per completare ed anche modificare qualcuna delle osservazioni del Kirpitschnikow.

Ben diversa è invece la questione riguardo allo squarcio che ritrovasi nella I<sup>a</sup> omelia, che anche noi per chiarezza chiameremo del Taumaturgo, benchè non gli appartenga per nulla (1).

Qui la dipendenza è chiara ed innegabile, poichè non si tratta di riscontri casuali, nè di sole citazioni o di sole immagini tratte dalla Bibbia, ma di concetti ripetuti spesso con le stesse parole, benchè non con l'ordine stesso. Il tratto quasi comune alle due omelie è quello che nella nostra va dalle parole: προσήκοντος ἕρα τὴν ἐρίαν παρ᾽ ἑνὸν Μαρίας ἡ χάρις ἐκλέλεκται... fino al periodo: οὗ γήινος νομφίος... καὶ τῆς ἀλιπτῶς εἰρήνης ταμείας χορηγός. La corrispondenza però non è costante, perchè vi sono inframezzati dei concetti propri all'una e all'altra, come andremo osservando nelle note, e l'ordine, ripeto, è intieramente diverso. Il pro-

(1) Sotto il nome del Taumaturgo vi sono tre omelie in greco (Migne, X); della prima di esse il Pitra (*Analec.* IV) pubblicò le versioni siriana ed armena (pp. 122-127 e 145-150) e della seconda la sola versione armena divisa in due sermoni *Laus S. Dei Genitricis Mariae* (150-153) e *Sermo in salutationem Elisabeth* (pp. 156-159). Di queste ultime egli asserì dapprima non essere traduzioni dalla II greca, ma viceversa (nota p. 150); ma in seguito (nota p. 400) si riedette. Di altre due omelie *Laus sanctissimae Deiparae et semper Virginis Mariae* (156-159) e *Sermo panegyricus in laudem Dei Genitricis Mariae* (159-162) pubblicate nella sola traduzione armena, non si ha l'originale greco. Nè l'una nè l'altra di queste due omelie nè la terza greca del Migne hanno alcuna relazione con quella che noi oggi pubblichiamo. Sull'attribuzione delle tre omelie greche a s. Gregorio Taumaturgo vedi la *Diatriba de Theodoris di Leone Allazio* (Migne, P. G., X).

La critica è concorde nel non riconoscere come opera del Taumaturgo alcuna delle omelie, sia le greche, sia quelle pubblicate dal Pitra. Vedi Bardenhewer, *Patr.* I, p. 214-4-6; ed Harnack: *Von keiner einzigen dieser Reden lässt sich die Verfasserschaft Gregors nachweisen*, in « *Gesch. der altchrist. Litter.* », p. 431. Looft (*Theol. Litt. Ztg.*, 1884-551) difese l'autenticità di una omelia *In Nativitatem Christi* (solo in armeno nel Pitra, *An.* IV, 133-144), ma le sue ragioni non hanno convinto nessuno, poichè anch'essa come le altre « porta i caratteri della non autenticità in fronte » (Harnack, *Die Chronologie der altchr. Litt. bis Eusebius*, Zweit. B., f. 101). Il sospetto già formulato che anche queste omelie, come tante altre produzioni del v secolo sieno di origine ereticale, diventa certezza almeno in riguardo alla I<sup>a</sup> *In Annuntiationem*, come andremo osservando in seguito.

blema che si posa spontaneamente è quello della maggiore antichità tra le due omelie.

Qual'è l'originale e qual'è la copia?

Non sarà inutile però osservare fin da principio, che in simili ricerche, gli argomenti e le ragioni pro o contro, raramente hanno un valore assoluto e che le conclusioni finali non chiudono intieramente l'adito ad ogni dubbio. Noi presentiamo le nostre osservazioni per quello che valgono senza pretendere di aver detto l'ultima parola.

## II.

La prima cosa da notare nella omelia del Taumaturgo, si è che essa accenna chiaramente alla festa τοῦ εὐαγγελισμοῦ.

Il σήμερον con cui comincia l'omelia e così spesso ripetuto nel prologo (1), non permette di dubitarne e del resto qualsiasi dubbio svanirebbe alle parole: Σήμερον Ἰαβρὴλ, ὁ τῷ Θεῷ παριστάμενος πρὸς τὴν παρ᾽ ἑνὸν ἄγνην παραγίνεται, τὸ, χάριε κεχαριτωμένη, αὐτῇ εὐαγγελιζόμενος (2).

Al tempo dunque in cui questa omelia fu detta o scritta, la festa dell'Annunciazione era già in uso nella Chiesa orientale. La più antica testimonianza sicura di una festa dell'Annunciazione (ἑορτὴ τοῦ εὐαγγελισμοῦ τοῦ Ἰσπασμοῦ), è quella del concilio in Trullo nel 692: anteriormente abbiamo però una omelia di s. Sofronio di Gerusalemme (3), che ci porta alla prima metà del secolo VII, e più antiche ancora le omelie di s. Proclo Costantinopolitano che ci fanno risalire fino alla metà del secolo V. Ma tanto l'una, quanto le altre, sia per la loro discussa autenticità, sia perchè non ci porgono dati sicuri, non possono considerarsi come prove

(1) Σήμερον ἀγγελικῆ παρατάξει ὑμνοῦμαι ecc... σήμερον τὸ ἱερὸν ἡμῖν ἕρα ecc... E specialmente: Σήμερον τὰς ἱεράς τῶν φιληκῶν καὶ φιλερτῶν κεφαλὰς καταστήσει βουλούμενος ὁ θεὸς τοὺς ἑραστὰς τῆς ἀκλινοῦς πίστεως, ὡς κλητοὺς καὶ κληρονόμους κέκληκεν. « Oggi Iddio volendo coronare le sacre teste degli uomini pii, che celebrano con religiosità le feste, ha radunato gli amatori della fede immutabile, quali predestinati ed eredi » (Migne, tom. X, col. 1148-A).

(2) « Oggi Gabriele che stà presso il trono di Dio, recandosi presso la casta Vergine lo annunzia il "Dio ti salvi o piena di grazia" ».

(3) Migne, *Patr. Gr.*, LXXXII, col. 3217.

evidenti dell'esistenza di tale festa. Questo però è certo, che nessun indizio, neanche dubbio, noi abbiamo di una simile festa prima della data sopradetta, e che perciò la omelia attribuita al Taumaturgo non potè essere scritta al più presto che nella seconda metà del secolo v.

Nella omelia che noi pubblichiamo non vi è alcun accenno ad una festa speciale τοῦ εὐαγγελισμοῦ: lo stesso titolo Ἐγκώμιον che dovea essere nell'originale e che fu dal compilatore conservato, ci attesta che in origine essa era un semplice panegirico della Vergine, venuto a leggersi in seguito, nella ufficiatura della festa dell'Annunciazione, perchè occupavasi di questo mistero. Cosa che avvenne di tante altre omelie sulla Vergine, come di quella di s. Cirillo Alessandrino ecc.

Ma verso la fine della nostra omelia, vi sono dei tratti da cui si rileva che essa fu recitata nel ciclo delle feste del Natale del Signore: Ἦδα καὶ κρίνα καὶ εὐωδίας νοητῆς μυρίσμα'τα τὸ ἀφραστον ἡμῶν ἔαρ Χριστὸς παράγεινε...; e più sotto: Χάρις ἡμῖν ἤλθεν Χριστὸς ὁ τοῦ Θεοῦ υἱὸς, ὁ ἐκ τῆς παρθενοῦ Μαρίας ἀφράστως τεχθεὶς....

Ora noi sappiamo che l'antica Chiesa orientale, celebrava il Natale del Signore il 6 gennaio, lo stesso giorno in cui commemorava l'adorazione dei Magi e il battesimo di Gesù. Fu solo verso il 375 che s'introdusse in Antiochia e solo verso il 450 in Alessandria, la celebrazione del Natale come festa separata ai 25 dicembre, secondo l'uso della Chiesa occidentale<sup>(1)</sup>. Nello stesso ciclo delle feste natalizie, la Chiesa orientale commemorava i patriarchi e i parenti del Signore, e naturalmente anche la sua Madre santissima. Così noi troviamo la festa della Vergine subito dopo il Natale nel calendario nestoriano, e ai 16 di gennaio nel calendario copto<sup>(2)</sup>.

L'accenno dunque al recente Natale che noi troviamo nell'omelia, ci fa pensare che essa sia stata recitata precisamente in occasione di questa commemorazione, propria dell'antica Chiesa di Oriente.

Volendo poi sottilizzare, si potrebbero trovare nella omelia persino degli indizi da cui dedurre, che la festa di Natale che in essa si ricorda, non è quella del dicembre, ma piuttosto quella del 6 gennaio: giacchè l'oratore si ferma più volte a ricordare gli effetti salutari del batte-

(1) Duchesne *Les origines du culte chrétien*, p. 247.

(2) Ivi, p. 248 e seguenti.

simo<sup>(1)</sup>, e richiama pure ripetutamente i simboli dell'oro e degli aromi offerti dai magi<sup>(2)</sup>. Né la cosa dovrebbe parere esagerata a chi conosce le abitudini degli oratori della scuola Alessandrina, così minuziosa e così attenta a profittare di tutte le occasioni, per trovare delle relazioni tra soggetti anche disparati e per trasportare ad idee e cose affini le figure e le narrazioni della Sacra Scrittura.

Vero è che questo accenno al Natale trovasi pure nella omelia del Taumaturgo, ma il modo con cui viene fatto lungi dal provare la sua antichità, ci attesta soltanto la sua derivazione da omelie più antiche, avute sotto gli occhi dal compilatore. Ad ogni modo una conclusione è evidente, cioè che nella nostra omelia non solo non vi è nulla per questo riguardo che si opponga ad assegnarla alla fine del secolo iv, ma al contrario c'è qualche indizio positivo che c'induce a credere che essa appartenga precisamente a tale epoca.

### III.

Che la omelia attribuita al Taumaturgo sia posteriore a quella che noi diamo alla luce, si rileva ancor meglio mettendo a confronto i due squarci corrispondenti. In questa nostra noi troviamo oltre ad una maggiore semplicità, anche una rigorosa concatenazione di concetti, quale manca addirittura nella complicata e confusa omelia del Taumaturgo. Infatti nella prima la parte narrativa è ordinata senza ripetizioni e senza ritorni e ad essa si coordinano logicamente le osservazioni e le riflessioni dell'oratore; mentre nella seconda la narrazione procede a sbalzi, con ripetizioni richieste dai frequenti ritorni dell'oratore su concetti che si accennano prima e a cui si dà uno svolgimento più ampio e spesso inopportuno, dopo; con interpolazioni di osservazioni non sempre

(1) « ὁ κύριος συνέτριψεν τὰς κεφαλὰς τοῦ δράκοντος ἐν τῷ ὕδατι τοῦ βαπτίσματος... ».  
« ὁ κύριος ἐν τῇ ἀγίῳ βαπτίσματι τὸν ῥύπον ἐξέκαυσεν... »

(2) « ὁ κύριος... ἐκ τῶν θείων ἀρωμάτων, καὶ οὐρανίων χαρισμάτων τὸ τῆς ψυχῆς τριμερὲς ἐπλήρωσεν » e verso la fine:

« ὅδε πᾶσα ἀγνεία καὶ εὐωδία τὸ τῆς προσευχῆς θυμίαμα καθαρῶς συνειδήσει θεῷ προσκομιζέει »

« ὅδε τὰ ἔπαυλα τῆς νικηφόρου δυνάμεως τοῦ Ἰησοῦ ἡμῖν τῆς ἀγάπης κυπρίζουσι ».

a proposito tra due parti di uno stesso concetto, tra i due membri di una relativa, rompendone l'unità.

Così per dare un esempio, nella nostra, dopo le parole dell'Angelo: « Benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno », l'oratore ferma l'attenzione sul turbamento di Maria, mettendo in rilievo la purezza dell'anima verginale di lei. E continua ad osservare con evidente connessione logica: « per questo la grazia la preferi perchè fra tutte le donne non ve n'era una eguale a lei in purezza; non fu debole come Eva, nè leggera come Sara, nè corriva come Rebecca » ecc. Invece nell'omelia del Taumaturgo, al turbamento di Maria tengon subito dietro le parole rassicuranti dell'Angelo: « Lo Spirito Santo..., poichè quel che nascerà da te santo, sarà detto Figlio di Dio ». E l'autore aggiunge: « Ὁ γὰρ ἔστι τοῦτο καὶ πάντως κληθήσεται; quindi attacca subito le stesse parole della nostra omelia: πρέποντος ἕρα τὴν ἁγίαν Μαρίας. ecc. Ognuno vede come il concetto primitivo sia stato malamente spezzato e che la connessione logica e sintattica tra il πρέποντος ἕρα e il concetto della purezza a cui si riferisce, qui manca, avendola il compilatore distrutta con un concetto estraneo intercalato a forza tra le due parti del concetto primitivo. Ci si vede chiaro il lavoro di seconda mano, che per desiderio di completare il modello che ha sott'occhio, ne altera le proporzioni e ne distrugge l'armonia.

E senza allontanarci dallo stesso tratto, troviamo un'altra prova anche più evidente, che l'omelia del Taumaturgo non sia per questo squarcio, che un cattivo rimaneggiamento di questa nostra. In quest'ultima la Vergine si turba al saluto dell'Angelo, ma non capisce ancora bene di che si tratti e qual'è il dono che le porta il messaggero del cielo. Per comprendere ha bisogno della spiegazione: « Lo Spirito Santo verrà su di te e tu concepirai » ecc. Allora soltanto Maria comprende ed allora soltanto il pensiero della sua verginità compromessa, si affaccia alla sua anima come un dubbio angoscioso. Allora l'Angelo le svela tutto il mistero con un lungo discorso, non scevro di movimento oratorio, in cui richiama le antiche profezie e ricorda tutte le speranze dell'umanità in attesa del promesso redentore.

Nell'omelia del Taumaturgo invece, Maria comprende subito e appena l'Angelo ha finito di parlare esprime il suo dubbio per la verginità a cui non sa rinunciare. Viceversa un po' più sotto Maria non ha ancora

capito e rivolge all'Angelo le stesse domande che l'autore della nostra omelia avea messo in bocca alla Vergine in tempo opportuno, mentre ivi sono una stonatura.

Questa e simili trasposizioni di cui è pieno tutto lo squarcio, bastano da sole a persuaderci che il compilatore dell'omelia attribuita al Taumaturgo, ebbe sotto gli occhi questa nostra, saccheggiandola senza curarsi troppo nè dell'ordine nè della logica, ripigliandosi e ripetendosi di frequente, pur d'incastare qua e là un richiamo biblico o una osservazione propria, o di sopprimere qualche frase, qualche espressione che mal si accordava col suo pensiero teologico, come vedremo in seguito. Verso la fine dello squarcio, il compilatore della detta omelia riporta il noto paragone della margherita<sup>(1)</sup> risultante dalla unione misteriosa della folgore e dell'acqua, ἐξ ἀστραπῆς καὶ ὕδατος, al Verbo che unisce in sé le due nature la divina e l'umana, preso dal sermone *De marg. pret.* di s. Efrem. Tuttociò manca nella nostra omelia, la quale torna ad avvicinarsi a quella del Taumaturgo più sotto, con l'accento al Natale. Ma sebbene non manchi una certa affinità, lo svolgimento è del tutto diverso: l'accento è collegato logicamente ed intrecciato abilmente col soggetto nella nostra omelia: mentre è più indeciso e a mo' di conclusione nel Taumaturgo, che prende a parlare del mistero senza che il nesso dei concetti porti a ciò, ma servendosi solo dell'opportunità del testo di s. Luca. Questo ultimo tratto non sarebbe forse difficile trovarlo in qualcuna delle tante omelie εἰς τὴν γέννησιν di cui abbonda la Patrologia greca.

Da quanto abbiamo detto, mi pare si possa logicamente concludere che l'omelia attribuita al Taumaturgo non sia in fondo che una compilazione mal fatta sopra omelie anteriori, e che la nostra sia stata precisamente una di quelle messe largamente a contribuzione dal compilatore.

(1) Sul paragone della margherita osserva il Pitra (*Analecta*, IV. p. 380, nota): « Haec figura apud Orientalis Ecclesiae scriptores frequentissima est. Eam pluribus prosequitur Jacobus Sarugensis tum in litteris ad Mar. Bassi monachum datis, tum in homiliis ». Cfr. Martin, *Lettres de Jacques de Saroug.* in « Zeitschrift », tom. XXX, p. 253.

## IV.

L'esame del pensiero teologico quale si manifesta qua e là nell'omelia attribuita al Taumaturgo, non solo conferma il già detto, ma prova in modo evidente la sua origine ereticale e ci permette di fissare approssimativamente la data in cui fu composta. Ciò che a prima vista fa impressione sul lettore è l'assenza totale della parola *οὐσία* applicata al concetto teologico della sostanza comune al Padre ed al Figlio. Che l'assenza di questa parola non sia casuale, ma voluta dallo scrittore si prova dal fatto che riportando egli per intero un passo della nostra omelia, vi sopprime il termine *συνομοούσιος*. Ecco il passo: Ὡς Θεοῦ, σύμμορφος, συνομοούσιος, συναίδιος τῷ Πατρὶ; nella omelia del Taumaturgo la frase è semplificata così: Ὡς Θεοῦ, καὶ Θεὸς σύμμορφος τῷ Πατρὶ, καὶ συναίδιος.

Probabilmente lo scrittore dell'omelia attribuita al Taumaturgo è un semi-ariano che ubbidisce alle prescrizioni della quarta formula di Sirmio (359), la quale imponeva l'abolizione del termine *οὐσία* nel noto significato teologico, come non usata dalle Scritture e facile a provocare malintesi<sup>(1)</sup>. Che lo scrittore non sia un perfetto ortodosso si rileva ancor più chiaramente dalle parole che seguono il sopra citato paragone della margherita, in cui chiama il Cristo: κατὰ πάντα ὅμοιος τῷ Πατρὶ, καὶ ὁμοούσιος ἡμῖν κατὰ πάντα χωρὶς ἁμαρτίας. Era nè più nè meno la conclusione della stessa quarta formula di Sirmio, la quale venne sempre ritenuta come inesatta e semi-ariana, anche quando il sinodo di Nico (359) vi cancellò il κατὰ πάντα, onde renderla accetta ai vescovi raccolti in Rimini<sup>(2)</sup>.

(1) Τὸ δὲ ὄνομα τῆς οὐσίας διὰ τὸ ἀπλούστερον ὑπὸ τῶν πατέρων τεθεῖσθαι, ἀγνοούμενον δὲ ὑπὸ τῶν λαῶν, σκάνδαλον φέρειν διὰ τὸ μῆτε τὰς γραφὰς τοῦτο περιέχειν ecc.

«La parola *οὐσία* poichè dai padri è usata in significato semplicissimo, sconosciuta ai popoli, apportatrice di scandalo perchè non trovata nelle Scritture» ecc.

V. Hardouin, *Hist. Conc.*, tom. I, 709 e Mansi, *Collec.*, tom. III, 293.

(2) Ὅμοιον δὲ λέγομεν τὸν Υἱὸν τῷ Πατρὶ κατὰ πάντα, ὡς αἱ ἄγιοι γραφαὶ λέγουσι τε καὶ διδάσκουσιν.

Hardouin, ib. Nella versione armena della omelia del Taumaturgo (Pitra, l. c., 398) il traduttore ha soppresso le parole ὅμοιος τῷ πατρὶ κατὰ πάντα καὶ ὁμοού-

Un'altra preoccupazione costante dello scrittore dell'omelia del Taumaturgo è quella di protestare contro gli errori di Apollinare e dei suoi seguaci; insiste infatti nella espressione ἐν ἀνθρώποτητι τέλειος applicata al Verbo fatto carne, ed altre consimili ὁ θεὸς καὶ τέλειος ἄνθρωπος e ancor più efficacemente: ἡ δὲ ἀλήθεια τοῦ σώματος προσελήφθη ἐκ τοῦ σώματος αὐτῆς e finalmente ὁμοούσιος ἡμῖν κατὰ πάντα ecc.

Se in questa omelia non vi fossero allusioni ad altre questioni teologiche, essa potrebbe per questo lato assegnarsi senza difficoltà anche alla fine del secolo IV: ma nelle parole del noto paragone della margherita e in quelle che seguono è impossibile non riconoscere un accenno chiaro e preciso agli errori degli Eutichiani. «Come la margherita formasi ἐκ δύο φύσεων, così καὶ ὁ δεσπότης ἡμῶν Ἰησοῦς ὁ Χριστὸς ἀσυγγύτως καὶ ἀτρέπτως ecc. ... ἐκ τῆς ἁγίας Παρθένου προέρχεται... ἐν θεότητι τέλειος καὶ ἐν ἀνθρώποτητι τέλειος...».

Chi scriveva queste parole doveva avere sott'occhio la dichiarazione del concilio di Calcedonia, poichè ne riproduce esattamente la terminologia<sup>(1)</sup>.

In conclusione l'omelia attribuita al Taumaturgo non potè essere compilata al più presto che verso la fine del secolo V: e se risente molto di questioni e di lotte del secolo precedente, ciò è dovuto, sia al fatto che tali questioni non erano intieramente sopite, sia al modo con cui l'omelia venne messa su, cioè usando di omelie anteriori e adattandovi frasi e concetti che si prestavano ad una interpretazione più o meno ortodossa, secondo le opinioni e la scuola del compilatore. Così era facile spacciare per roba antica ed autentica ciò che era una falsificazione. Il nome di Gregorio il Taumaturgo si prestava bene al tranello, giacchè la sua antichità e l'autorità grande di cui godeva per la fama delle

σίου ἡμῖν κατὰ πάντα. Nella versione siriana invece il periodo risponde integralmente all'edizione greca.

(1) Ἰ. Χρ... ἐκδιδάσκουμεν τέλειον τὸν αὐτὸν ἐν θεότητι καὶ τέλειον τὸν αὐτὸν ἐν ἀνθρώποτητι... ἐν δύο φύσεσιν ἀσυγγύτως, ἀτρέπτως ἀδιαιρέτως ecc.

Da notare che invece di ἐν δύο φύσεσιν una lezione di origine ereticale dice ἐκ δύο φύσεων. Questa lezione dice Harnack «ist eine spätere, aber alte, dem Monophysitismus günstige Korrektur» (*Dogmengeschichte-Grundriss*, p. 237). Ciò potrebbe essere anche una prova della posteriorità della omelia del Taumaturgo al concilio di Calcedonia.

sue virtù, erano un buon lascio passare per delle dottrine nuove, che cercavano un appoggio nella tradizione. In molti codici questa omelia e le altre due greche sullo stesso argomento, vanno sotto il nome del Crisostomo, cosa che rende più probabile la nostra asserzione, sull'epoca in cui la prima di esse fu composta, cioè la fine del secolo v, quando anche il Crisostomo era già morto da un pezzo (1). Ci siamo indugiati nella ricerca della data in cui fu composta questa omelia, perchè data la mutua dipendenza con quella che noi pubblichiamo ora per la prima volta, ciò non solo ha un grande interesse, ma ci serve anche come punto di partenza per stabilire e il tempo in cui fu scritta la nostra e chi poté esserne probabilmente l'autore.

## V.

L'omelia che noi pubblichiamo non contiene termine alcuno che possa far dubitare della sua ortodossia. Dal punto di vista teologico-apologetico l'omelia non accenna ad altri errori che a quello degli ariani e semi ariani ed a quello degli Apollinaristi. L'affermazione della perfetta divinità e della perfetta umanità del Verbo, trovasi ripetuta tutte

(1) Delle altre due omelie greche attribuite al Taumaturgo la seconda porta chiare le impronte della stessa mano che compilò la prima. Vi ha qualche richiamo alla nostra ma soprattutto un periodo quasi uguale: *Εὐ γὰρ αὐταῖς ἀρχὴ τῆς ἀναστάσεως γέγονας. Εὐ παρρησίαν ἡμῶν τῆς εἰς παραδείσον εἰσοδοῦ δέδωκας, καὶ τὴν ἀρχαίαν ἐδύνην ἐδίωξας. Οὐκέτι οἱ κληρονόμοι τῆς εὐδίας φοβοῦνται τὴν ἀρχαίαν κατάραν, οὐδὲ τοῦ τοκετοῦ τὴν ὀδύνα.* Mig. P. G. X.

Però con ogni probabilità essa venne ritoccata in seguito perchè non solo non ha vestigio alcuno di dottrine dubbie o come che sia meno ortodosse, ma nella doxologia confessa l'*homousia* delle tre persone divine. *Ἐνθα δοξάζεται πατρὸς ὁ ἀναρχος, οὗ τὴν δύναμιν ἔσχες ἐπισκιάζουσαν· προσκυνεῖται ὁ υἱός, ὃν κατὰ σάρκα αὐτότεκος· δοξολογεῖται πνεῦμα τὸ ἅγιον, ὅπερ ἐν τῇ γαστρίσῳ, τὴν γέννησιν τοῦ μεγάλου βασιλέως ἐνηργεῖσεν; Διὰ σοῦ, καραριτωμένη, Τριάς ἅγια καὶ ὁμοούσιος ἐν τῷ κόσμῳ γνωρίζεται.* Ib., col. 1169.

La terza omelia nello stile è molto diversa dalle precedenti, e mi pare molto più vicina al tipo delle omelie attribuite a s. Proclo e che sono certamente posteriori. Non oserei però pronunziarmi su questo argomento senza prima averne fatto oggetto di uno studio speciale.

le volte che il discorso ne fornisca l'occasione. Così parlando delle relazioni del Verbo col Padre l'autore usa i termini *σύμμορφος συνομοσίος συναΐδιος τῷ πατρὶ*; il Verbo è *ἐν θεότητι τέλειος*, ed in esso *πάσα κέκτηται ὁ πατήρ τῆς θεότητος τὴν φανέρωσιν*. Ma l'errore che pare preoccupi più d'ogni altro l'autore, è l'Apollinarismo, perchè ne attacca direttamente non solo le affermazioni, ma anche le prove su cui esse si poggiavano.

È noto che Apollinare partendo dalla tricoomia platonica insegnò che il Verbo avea assunto un corpo animato solo dalla *ψυχὴ ἄλογος* e che il *Logos* divino avea preso il posto della *ψυχὴ λογικὴ*; e fondava questa sua affermazione sulle parole di s. Giovanni: « il Verbo si è fatto carne » interpretando strettamente la parola *carne* (1).

L'autore dell'omelia protesta contro questa interpretazione del testo giovanneo e ne dà la vera spiegazione: « *ὁ Λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν· τούτέστιν ἐν αὐτῷ τῷ σώματι ὅπερ ἔλαβεν ἐξ ἀνθρώπου· καὶ πνεῦμα ψυχῆς λογικῆς ἐψύχωσεν.* Il Verbo si è fatto carne ed abitò in noi, cioè in quel corpo appunto che dall'uomo riceveva (e non un corpo venuto anch'esso dal cielo come insegnavano alcuni discepoli di Apollinare) e gli infuse lo spirito dell'*anima razionale* » (2).

L'altro testo su cui si fondava Apollinare, era quello di s. Paolo; « simile all'uomo nell'esterno » e ne concludeva che il Cristo aveva solo l'apparenza di uomo senza averne la realtà.

Le parole dell'omelia che vengono immediatamente dopo quelle sopra citate: *εἰς θνητὸν σῶμα κεχώρικεν ὁ ἀχώρητος ὁ ἵνα αὐτοῦ ποιήσει ἀθάνατον* si riferiscono evidentemente alla negazione di Apollinare, tanto più che esse vengono dopo la risposta alla interrogazione che Maria fa all'Angelo: « come potrà rivestirsi di carne colui che è circondato di luce come da un abito? *πῶς... σαρκουῦσθαι ὁ ἀναβαλλόμενος φῶς ὡς ἱμάτιον;* » e che sono poi seguite da una osservazione che è un acre rimprovero a quelli che negavano fede alla perfetta umanità del Cristo: « *ὁ ἀναλλοίωτος Θεὸς τὴν τοῦ δούλου μορφήν ἀνεδέξατο ἵνα τοῖς μὲν ἀπίστοις νομισθῆ ὡς ἄνθρωπος, τοῖς δὲ πιστοῖς φανερωθῆ ὁ Θεός;* Dio prese la forma di servo acciò dagli increduli venga scambiato per un uomo, mentre ai credenti apparisce Dio ».

Dell'eresia detta Nestoriana non si fa nella omelia alcun accenno

(1) Turmel, *Hist. de la théol. pos.*, pp. 52 e 55.

(2) E più sotto: *Ἡνώθη σῶματι, καὶ οὐκ ἠλλοιώθη πνεύματι.*

diretto, poichè quanto si riferisce alla divinità di Gesù ha piuttosto rapporto con l'eresia di Ario e dei semi-ariani. Vero è che trovasi nell'omelia una sola volta il termine Θεοτόκος: ma ciò non prova che l'omelia sia posteriore al concilio di Efeso, poichè la parola Θεοτόκος fin dai tempi di Atanasio era, benchè raramente, usata nella Chiesa. L'affermazione di s. Cirillo (1) è categorica: « πλὴ ἐκείνῳ φάμεν ἰδοὺ δὴ πάντες οἱ πανηγυρισταὶ τε καὶ σοφὶ κατὰ καιροῦς ἡμῶν γεγονότες πατέρες καὶ Θεοτόκον ὀνομάζουσι τὴν ἁγίαν παρθεῖνον ».

Potrebbe darsi però che il Θεοτόκος sia dovuto al copista in sostituzione del semplice παρθεῖνος, come viene chiamata Maria in tutto il resto dell'omelia. Esempi di sostituzioni di questo genere sono abbastanza comuni, ed abbondano in tutto il codice e nell'omelia stessa. Così ὑπάρχουσα in luogo di χορεύουσα come porta l'edizione del Vossius, e τῆς καρδίας φρόνημα in luogo di τῆς διανοίας φρόνημα e ancora ὁ ἁγίων τῶν ἁγίων in luogo del termine più usitato ὁ λόγος τῶν ἁγίων ecc. Ad ogni modo il Θεοτόκος non prova nulla, quando il silenzio sugli errori di Nestorio e sull'atteggiamento di questi errori ci persuade il contrario. Silenzio che sarebbe incomprendibile in un'omelia di cui il soggetto è l'Annunciazione di Maria e l'Incarnazione del Verbo, e in un'epoca in cui tutti gli scritti teologici apologetici e mistici, riboccano, non dico di semplici allusioni, ma di vere e proprie cariche a fondo contro gli errori nestoriani.

D'altra parte se l'omelia fosse posteriore a questi errori, non sarebbero strana la preoccupazione così vivace e continua dell'autore contro gli errori di Apollinare, che in quel periodo dovevano esser passati in seconda linea, dinanzi la grave lotta tra le due scuole di Antiochia e di Alessandria. Questo continuo riferirsi agli errori di Apollinare ci fa credere piuttosto, che l'autore sia precisamente del tempo in cui tali errori formavano oggetto di discussioni; la citazione poi e la interpretazione del testo ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο, e l'allusione alle parole di s. Paolo, ci rendono certi che l'autore scriveva proprio nel tempo in cui la lotta ferveva più accesa e in cui quei due testi erano soggetti ad una falsa interpretazione. In conclusione l'omelia dovette essere composta nella seconda metà del secolo IV, tra il 370 e il 381, periodo fervente dell'Apollinarismo. Che l'omelia non sia posteriore al 381 (concilio di Co-

(1) *De recta fide ad reginas.*, XI. Migne, *P. G.*, tom. LXXVI, col. 1217.

stantinopoli), si può argomentare dall'assenza di qualsiasi allusione agli errori dei *pneumatomachi*, mentre se ne presentava benissimo l'opportunità.

## VI.

Chi è l'autore dell'omelia?

Il codice l'attribuisce a s. Gregorio di Nissa. E noi crediamo probabile questa paternità. Il codice è abbastanza antico, del secolo XII, ma può considerarsi ancora come più antico, perchè è sicuramente copia di altro codice che probabilmente rimontava al secolo VII, non trovandosi in esso nè omelie, nè agiografie posteriori a quel secolo.

L'epoca da noi assegnata all'omelia (370-380), corrisponde esattamente al primo periodo dell'episcopato di Gregorio che fu consacrato vescovo di Nissa verso il 372.

L'omelia è certamente opera di un uomo versato negli studi filosofici; tale si rivela in quella frase: Il Verbo ἐκ τῶν οὐρανίων ἀρωμάτων καὶ οὐρανίων χαρισμάτων τὸ τῆς ψυχῆς ἡμῶν τριμερὲς ἐπλήρωσεν. Lo scrittore è un seguace della filosofia platonica adattata al cristianesimo. Ora si sa abbastanza che il Nisseno fosse un cultore appassionato della greca filosofia e che fu tra i primi nel tentativo di dare una base, o meglio una forma filosofica alla teologia. È ugualmente noto che egli accettava la teoria della τριμερὲς τῆς ψυχῆς tanto che sin da tempo antico si attribuì a lui (forse a torto), la paternità di uno scritto teologico filosofico: περὶ τοῦ, τι ἔστι τὸ κατ'εἰκόνα θεοῦ καὶ καθ'ὁμοίωσιν in cui la triade psichica è considerata come il riflesso della triade divina (1).

L'abitudine filosofica dell'autore dell'omelia, si manifesta ancor meglio nel bellissimo tratto, in cui descrive con finezza di psicologo, lo stato di animo di Maria, che da una parte si esalta dinanzi al mistero rivelatole dall'Angelo, ma dall'altro si arresta dubbiosa dinanzi alla forza della ragione umana, che trova assurda l'incarnazione di un Dio nel seno di una donna (2). E Maria τῆς διανοητικῆς πλάστιγγος ἐφ' ἑκατέρων

(1) Migne, *P. G.*, XLIV, col. 1336.

(2) Questo stesso concetto viene ripetuto anche nell'omelia attribuita a s. Proclo a cui abbiamo accennato sopra. Ma le poche e concettose parole del Nisseno sono diluite dal verboso oratore. Hom. VI, in Deiparam, Migne, *P. G.* LXV.

φερομένης, finalmente ἠκριβομένης τοῦ θεοῦ ροπῆς ἠξιοῦται: Dio fa piegare la bilancia da una parte e dà all'anima inquieta, la certezza, poichè conchiude l'oratore con un pensiero che rivela il filosofo che sa tutte le angosce di chi ha consumato la vita nella ricerca della verità, « poichè Dio che le avea conservata intatta la verginità vollè pure renderne incrollabile il convincimento dell'animo: καὶ τὸ τῆς καρδίας διακριτικὸν πεποιήκεν ἀκλινές ». Non solo i concetti ma anche la terminologia indica l'uomo che avea fatto professione di filosofia. Di questa preoccupazione filosofica dell'autore è pure un indizio la esortazione che egli rivolge ai fedeli verso la fine del suo sermone, perchè si sforzino « di credere alle verità rivelate non ostante che la ragione non si persuada, poichè il mistero è incomprendibile e deve adorarsi in silenzio ».

Anche il concetto fondamentale dell'omelia e tutta la sua tessitura rivela l'abito filosofico dell'oratore: infatti il motivo per cui Maria è degna di essere glorificata è la prudenza usata nel non aver subito prestato fede alle parole dell'Angelo. Questa prudenza, sillogizza l'autore, rivela tutta la purezza verginale del suo animo, e questa purezza l'ha fatta degna di esser Madre di Dio. È il motivo principale di tutta la omelia, motivo che si ripete con insistenza, e che non è omissso nemmeno nella bellissima conclusione, in cui vi si accenna colle parole: « ὁ δε παρθενία καὶ σωφροσύνη χαρεύουσα τὸν ζωηφόρον βότρυν ἐκαρποφόρησε, così la verginità e la prudenza unite produssero il grappolo apportatore di vita ».

Non vi è dubbio poi che il Nisseno sia stato uno dei più acerrimi avversari di Apollinare. Il suo ἀντιρρητικὸς πρὸς τὰ Ἀπολλιναρίου<sup>(1)</sup> fu l'attacco più vigoroso mosso contro il vescovo di Laodicea. S. Basilio avea rimproverato Apollinare di procedere con metodi umani alla investigazione dei misteri divini, il Nisseno ripete la stessa accusa, ma segue Apollinare anche in quei ragionamenti umani, per dimostrarne la falsità senza fermarsi alle sole testimonianze scritturali.

L'omelia porta evidentemente le tracce della scuola Alessandrina: l'esegesi biblica ingegnosa ma troppo personale, il misticismo entusiastico e verboso, la filosofia platonica inquadrata nel sistema ideale del cristianesimo, il predominio del sentimento e la tendenza a drammatizzare

(1) Migne, *P. G.*, XLV, 1123 e 55.

la narrazione, sono tutti caratteri che rivelano un teologo della scuola Alessandrina.

E a questa scuola apparteneva Gregorio di Nissa, che ne' suoi lavori esegetici si dimostra meno originale ed è seguace fedele di Origene e dell'indirizzo della vecchia scuola Alessandrina, più di s. Basilio e del Nazianzeno, che l'avevano rotta col subordinazionismo di Origene e con i raffinamenti dell'esegesi allegorica.

Le idee teologiche dell'omelia corrispondono alle idee del Nisseno, e non solo le idee ma anche la forma ha delle corrispondenze tanto precise, da rendere più che probabile tale paternità. Così le ragioni esplicative del misterioso incontro della divinità e della verginità in Maria, che formano il tema del dialogo tra Maria e l'Angelo nell'omelia, trovansi accennate negli stessi termini nel capitolo II del *περὶ παρθενίας*<sup>(1)</sup>; la elevazione dell'anima di Maria che dopo la rivelazione angelica meditando sul mistero « si sollevava sino alle cime della divinità medesima », trova un riscontro nell'eloquente squarcio della oraz. 2<sup>a</sup> εἰς τὴν προσεύχην, in cui descrive l'esaltazione dell'anima nella preghiera<sup>(2)</sup>. Di questa stessa elevazione dell'anima sino alla divinità, per mezzo della purificazione e della grazia, e per cui enfaticamente l'oratore esclama: οὐκ ἔτι φοβοῦμαι ἐγὼ ἀκούειν: γῆ εἶ καὶ εἰς γῆν ἀπελεύση, parla frequentemente il Nisseno e nella oraz. 5<sup>a</sup> εἰς τὴν προσεύχην<sup>(3)</sup>, e nella oraz. 1<sup>a</sup> εἰς τοὺς μακαρισμοὺς: « τέλος τοῦ κατ'ἀρετὴν βίου ἐστὶν ἡ πρὸς τὸ Θεῖον ὁμοίωσις »<sup>(4)</sup>.

Al dubbio di Maria sulla possibilità di divenir madre senza cessare di esser vergine, l'Angelo risponde rassicurandola νόμοις γὰρ φύσεως ἢ χάρις ὑπῆκειν οὐκ ἀνέχεται. Questa risposta divenne di prammatica in tutte le omelie sull'Annunciazione, da quella di Basilio di Seleucia (458?) che trasforma la frase così: τί οὖν προβάλλη τὸν νόμον τῆς φύσεως ἐπὶ τοῦ νόμο-

(1) Ὅπερ γὰρ ἐν τῇ ἀμιάντῳ Μαρία γέγονε σωματικῶς, τοῦ πληρώματος τῆς θεότητος ἐν τῷ Χριστῷ διὰ τῆς παρθενοῦ ἐκλάμψαντος... ecc. Migne, *P. G.*, XLVI, col. 324-B.

(2) ὥστε καταλαβεῖν μὲν τὴν γῆν πᾶσαν διαπεράσαι τε πάντα τὸν ἐν μέσῳ κεχυμένον ἀέρα καταλαβεῖν δὲ τὸ αἰθέριον κάλλος, καὶ ἐπὶ τὰ ἄστρα ψᾶσαι.... καὶ καταλαβεῖν τὴν ἐστῶσαν φύσιν, τὴν ἀμετακίνητον δύναμιν... Ib. XLIV, col. 1140.

(3) Ὁ δὲ ἐκτός πάντων τῶν ἐν κακίᾳ νοουμένων γενόμενος, θεὸς τρόπον τινὰ διὰ τῆς τῆς αὐτῆς ἕξεως γίνεται, ἐκεῖνο κατορθώσας ἑαυτῷ, ὁ περὶ τὴν θεῖαν φύσιν ὁ λόγος βλέπει. Ib. XLIV, col. 1177.

(4) Migne, *P. G.*, XLIV, col. 1206.

δέτου τῆς φύσεως (1), a quella di Teofane Cerameo vissuto nel secolo XII (2). Ma l'originale di quella frase è realmente in s. Gregorio Nisseno nel serm. 15° sulla cantica (3): Οὐ δουλεύει φύσεως νόμοις ὁ δεσπότης τῆς φύσεως, frase ripetuta alla lettera anche nell'omelia sulla natività del Signore, che però è reputata come spuria (4).

Dinanzi alla grandezza del mistero della Incarnazione, l'autore della nostra omelia esclama: ὑπάρχει τὸ μυστήριον ἀκατάληπτον καὶ ἀόρατον, ἀναλόωτον καὶ ἀπερίγραπτον. σιωπῇ προσκυνούμενον καὶ γῶ τῷ καταπαγνητόμενον.

« Il mistero è incomprendibile ed invisibile, inspiegabile e inintelligibile, lo si deve quindi adorare in silenzio e ammirare in ispirito ».

È la stessa conclusione che gli viene ispirata dal mistero nella omelia εἰς τὰ φῶτα (5); nella omelia xv sulla cantica (6), dove paragona il mistero ad un pozzo di acqua così profondo, che la ragione non può formarsene un'idea; nel 1° sermone sull'orazione domenicale (7), e altrove ripetutamente.

Vi sono poi nella omelia delle figure scritturali che tornano più volte, e che non ostante sieno patrimonio più o meno comune di tutti i padri, si trovano nelle opere del Nisseno con tanta frequenza, che il trovarle ripetute più volte anche nell'omelia, è un segno non del tutto trascurabile. Così la frase di s. Paolo, per indicare gli increduli « quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra della morte » trovasi quasi in tutti i sermoni del Nisseno e più volte nel nostro. L'immagine delle spine applicata al peccato, è ugualmente una di quelle care al Nisseno: Ὁ Κύριος τὴν τὸν ἁμαρτιῶν ἡμῶν ἐκρίζωσας ἄκανθα τὴν ἐαυτοῦ κεφαλὴν ἐστεφάνωσεν... ἄκανθας καὶ τριβόλους ἢ γῆ ἀνατελεῖ σι. ecc. E la si trova ripetuta *passim* e nelle omelie e nei sermoni esegetici; così ancora l'immagine della luce applicata al Verbo che risplende al mondo per mezzo di Maria πηγὴ φωτὸς τοῖς ἐν Χριστῷ πιστεύουσιν e di molte e molte altre che sarebbe lungo ricordare.

(1) Migne, P. G., vol. LXXXV, col. 444.

(2) Ib. vol. CXXXII.

(3) Ib. vol. XLIV, 704.

(4) Ib. vol. XLVI.

(5) Ib. vol. XLVI.

(6) Ib. vol. XLIV, 1108-1109.

(7) Ib. vol. XLIV, 1125.

Alla corrispondenza del pensiero teologico e dell'atteggiamento di questo pensiero, si aggiunge anche la conformità dello stile, tra questa e le altre omelie che appartengono sicuramente al Nisseno. Si può applicare esattamente alla nostra omelia il giudizio che la critica ha dato delle produzioni oratorie del Nisseno e che il Batiffol riassumendo il Bardenhewer, formulava in queste parole: « Les homélies et discours de Grégoire sont de médiocres compositions pleines des défauts du temps, la prolixité et le pathos: c'est, selon Tillemont, avec beaucoup de raison que saint Sophrone de Jérusalem l'appelle un fleuve de paroles » (1).

Vi si ritrova infatti la stessa verbosità che nei sermoni sulle beatitudini e sull'orazione domenicale, la stessa sovrabbondanza d'immagini e di figure scritturali e soprattutto l'amore della antitesi e il periodare per contrapposti, caratteristico dell'epoca. Così parlando del corpo assunto dal Verbo, l'autore dell'omelia esclama: Εἰς ἑνητὸν σῶμα κειώριξεν ὁ ἀχώρητος, ἵνα αὐτὸν ποιήσει ἀθάνατον, ecc. ...; e nell' Ἀντιβήρτικὸς al capitolo LIII, ugualmente sullo stesso argomento: ἀπὸ τοῦ ἐπικλήρου πρὸς τὸ ἀκήρατον, ἀπὸ τοῦ διλογητοῦ πρὸς τὸ αἰδιον ecc... continuando ancora per un pezzo con una lunga enumerazione di opposti. Fermandosi sul concetto della bontà infinita di Dio, che non sdegnava di farsi uomo per redimere gli uomini, il Nisseno avea già scritto nel 1° sermone sulle Beatitudini le belle parole che furono poi riportate nel concilio di Efeso, per attestare l'accordo dei Padri antichi nella confessione della divinità di Gesù: ὁ βασιλεὺς τῶν βασιλευόντων, καὶ ὁ κύριος τῶν κυριόντων τὴν τοῦ δούλου μορφήν ὑποδέχεται... ecc. (2). È il tema su cui l'autore della nostra omelia, ricama di frequente le sue antitesi sin dal principio: δόξα καὶ χαρακτήρ... θεότιμος, ὁμοιοπαθεῖς γέγονεν τῇ ημετέρᾳ πτωχιά... e più sotto: ἀόρατος δρᾶται καὶ ἐπλούσιος δι' ἡμᾶς πτωχύνει ecc... E finalmente non è da passare sotto silenzio l'analogia di pensiero e di movimento oratorio, in quel tratto in cui a proposito della virtù purificatrice del battesimo, l'autore della nostra omelia fa una lunga invocazione che comincia con le parole: Οὐκ ἔτι Ἀδὰμ φοβεῖται τὸν σφιν τὸν δόλιον, ecc... con lo squarcio dell'omelia

(1) Batiffol, *Anciennes littératures chrétiennes*, I: *La littérature grecque*, Paris, 1901, p. 299.

(2) Hardouin, *Hist. conc.* I, 1407, e Migne, XLIV, 1202.

εις τὰ φῶτα, in cui svolge lo stesso concetto e parimenti conclude: οὐκ ἔτι καλούμενος παρὰ σοῦ ὁ Ἀδὰμ αἰσχυρῶσεται ecc...<sup>(1)</sup>.

Però nè la verbosità, nè il pathos, nè l'uso delle antitesi e dei contrapposti diventa mai nella nostra omelia, come non lo è mai nel Nisseno, addirittura strabocchevole e noioso, come nelle omelie del v e vii secolo e di cui sono esempio quelle attribuite a s. Proclo e giù giù quelle di s. Germano ecc.

Nulla dunque si oppone a ciò che si possa attribuire al Nisseno la paternità di questa omelia: ma da ciò all'affermare risolutamente che essa è senz'altro opera del Nisseno, ci corre; nè noi oseremmo presentare la nostra opinione come avente i caratteri della certezza, mentre non ha per sè che una buona probabilità.

## VII.

Sia del Nisseno, sia di altri del suo tempo, l'omelia è senza dubbio una delle più belle sull'Annunciazione che l'antichità ci abbia conservato. Bella ed originale soprattutto la seconda parte, in cui l'oratore si ferma a ricercare con spirito e intuizione di filosofo le ragioni che rendeano Maria degna di esser lo strumento della redenzione del genere umano.

La prima parte fatta di figure bibliche e della narrazione evangelica, deriva certamente dalle narrazioni tradizionali, e dai commenti di Tertulliano e di s. Atanasio, ed a sua volta servi di modello alla maggior parte delle omelie posteriori sull'Annunciazione. Basta dare una semplice occhiata alla Patrologia greca, per persuadersi che non solo l'autore delle omelie attribuite al Taumaturgo, ma molti altri panegirici della Vergine derivano direttamente o indirettamente da questa del Nisseno. D'altronde essa si prestava mirabilmente a ciò: le figure furono moltiplicate secondo il gusto e l'erudizione degli oratori, la parte narrativa prese uno sviluppo drammatico più ampio e più accentuato, si misero in bocca ai due interlocutori, Maria e l'Angelo, dei lunghi discorsi trasportando sul pulpito le leggende drammatiche, che eransi di-

(1) Migne, XLVI, 600.

vulgate tra i cristiani fin dal tempo di Ario, in opposizione a quelle messe in giro dall'eresiarca<sup>(1)</sup>, si spinse il gusto delle antitesi e dei contrapposti fino alla stravaganza ed all'assurdità e si formò un genere di omelie mariane di maniera, quali ritrovansi lungo parecchi secoli.

Ma a paragone di tutte queste omelie, come quelle sopra ricordate del Taumaturgo, di s. Proclo, s. Gennaro, s. Sofronio ecc., questa del Nisseno presenta tali caratteri di semplicità e di omogeneità, da doverla ritenere come il capostipite ed il modello a cui le altre si ispirarono. Nella seconda parte dell'omelia in cui abbondano le osservazioni personali che risentono della educazione filosofica dell'autore, il pensiero più profondo e originale prestavasi meno alla popolarità, e perciò fu tralasciata dagli imitatori, tranne qualche concetto più evidente riprodotto qua e là da qualcuno degli autori posteriori.

Or, data l'influenza che questa omelia pare abbia esercitato negli oratori sacri della Chiesa greca antica, come si spiega che essa non trovasi in altro codice fuorchè in un solo e che non se ne faccia menzione alcuna in alcun luogo? La difficoltà è certamente grave, e più grave diventa se si considera che l'autore, se fu s. Gregorio Nisseno, non era un ignoto qualunque.

La dimenticanza in cui cadde il modello primitivo è dovuta precisamente alla sovrabbondanza delle copie e delle imitazioni? È probabile: soprattutto quando si pensi che nelle copie, come nell'omelia attribuita al Taumaturgo, trovasi uno stile più finito ed elegante, un maggiore sviluppo dato alle figure ecc., e che le imitazioni seguivano il gusto mutevole delle varie epoche, esagerando ed amplificando ciò che nel modello era accennato con semplicità e misura.

Concludendo: l'omelia appare scritta verso la fine del iv secolo, ed è probabilmente opera del Nisseno: essa è dunque la più antica omelia sul mistero dell'Annunciazione, anteriore di molto tanto all'omelia dello pseudo-Proclo che è posteriore al secolo v, quanto e molto più all'altra attribuita a s. Sofronio di Gerusalemme con la quale si scende sino alla metà del secolo vii.

(1) V. Krumbacher, *Geschichte der Byzantinischen Litteratur*. München, 1897, «Die lyrische und dramatische Poesie», pag. 644.

## ✠ Γρηγορίου Ἐπισκόπου Νύσης Ἐγκώμιον

εἰς τὸν Εὐαγγελισμόν τῆς ὑπεραγίας

Θεοτόκου (1)

Αἰὶ ὅταν μνησθῶ τῆς Εὔας (2) τὴν παρακοὴν δακρύω· καὶ ὅταν ἴδω πάλιν καὶ κατανοήσω τὸν καρπὸν τῆς Θεοτόκου Μαρίας ἀνακαινίζομαι (3)· δεῦτε λαοὶ τὸν ἐκ παρθένου τεχθέντα πάντες ἀνυμνήσωμεν (4), δόξα καὶ χαρακτήρ πρὸ αἰῶνων ὑπάρχον Θεότητος ὁμοιοπαθεῖς γέγονεν τῇ ἡμετέρᾳ πτωχίᾳ· ἡ μεγαλοπρεπὴς ἐξουσία ἐν μορφῇ (5) θεοῦ ὑπάρχων μορφὴν δούλου ἀνέλαβεν· ἐπὶ χερουβίμ. ὑπὸ μυριάδων ἀγγέλων ἀνυμ-

## DISCORSO ENCOMIASTICO DI GREGORIO VESCOVO DI NISSA

ALL'ANNUNCIAZIONE DELLA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Semprechè io ricordo la disobbedienza di Eva io piango, ma quando io guardo e penso al frutto della Madre di Dio Maria, mi sento rinnovellare.

Orsù, o popoli, inneggiamo tutti a colui che è stato concepito da una Vergine, a colui che essendo dall'eternità gloria e carattere della divinità, assimilandosi si assoggettò alla nostra miseria.

L'essenza perfettissima essendo in forma di Dio, prese la forma di servo: colui che da miriadi di angeli è inneggiato al disopra dei che-

(1) Pubblichiamo il testo quale trovasi nel codice, correggendo solo gli errori evidenti e con qualche piccola modificazione di cui andremo rendendo conto via via nelle note. Dopo il titolo vi ha la formula consueta Δέσποτα εὐλόγησον che ἡ ἀναγνώστῃς pronunziava prima della lettura.

(2) Il paragone di Maria con Eva trovasi già nei padri del II e del III secolo come s. Giustino, s. Ireneo e Tertulliano.

(3) Il codice porta ἀνακαινίζομαι: è evidente l'errore del copista.

(4) Nel codice ἀνυμνήσωμεν. Il copista pur unendo le preposizioni ai verbi con cui sono composte, mantiene ad esse i propri accenti e gli spiriti come se fossero separate. Così più sotto ἀνυμνούμενος e poi ancora συνέξῃσανατήσας, ecc.

(5) Codice ἐν μορφῇ. S. Paolo ai Filipp. XXII, 6, 7, ecc.

νούμενος ἐμπολιτεύεται (1) κόσμῳ· δὲ πρὸ ὧν καὶ σώζων ὄλον τὸν κόσμον ἐξ ἁγίας παρθένου ἐτέχθη· ἵνα τὸν πρωτόπλαστον πάλιν ζωοποιήσῃ (2)· Δεῦτε οὖν καὶ ἡμεῖς, ἀγαπητοὶ ἐπὶ τὸν λιμένα τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν ὀρμήσαντες τῆς Θείας χάριτος μετὰ τοῦ Γαβριὴλ τὸ χαῖρε κεχαριτωμένη λέγοντες, τὴν ἁγίαν παρθένον ὑμνήσωμεν (3).

Ἵτι ἐξ αὐτῆς προήλθε τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν· τὸ φωτίζον (4) ἡμᾶς τῇ αὐτοῦ ἀγαθότητι· ἱερὸν γὰρ ἠγιασμένον καὶ ναὸς Θεοῦ ἀκραιφνῆς ἐτύγγανεν τὸ χρυσοῦν τῶν θυμιαμάτων θυσιαστήριον (5)· διὰ τὴν ἀνυπερβλήτον αὐτῆς καθαρότητα· τὸ Θεῖον θυμίαμα τῆς συνθέσεως, καὶ τὸ ἕλιον ἔλαιον τῆς χρήσεως· τὸ πολίτιμον τῆς ριστικής νάρδου ἀλάστρον· τὸ ἱερατικὸν διὰ δῆμα, τὴν ἀπόρρητον τοῦ θεοῦ μηνύουσα (6)

rubini si fa cittadino del mondo; colui che preesiste e conserva tutto il mondo, viene concepito da una vergine per ridare la vita alla sua prima creatura. Orsù dunque anche noi, o diletteissimi, accorrendo al porto della divina grazia del nostro Salvatore, con Gabriele inneggiamo dicendo: « Salve, o piena di grazia ».

Invero da lei venne la luce vera che ci illumina con la sua bontà: poichè essa è il tabernacolo santo e il tempio purissimo di Dio; l'aureo altare degli incensi per la sua inarrivabile purezza, il divino timiama dell'alleanza, e l'olio santo della consacrazione; essa è il prezioso vaso alabastrino del puro olio di nardo, il diadema sacerdotale, l'indice dell'ineffabile volontà di Dio; essa sola santa nel corpo e nell'anima, la

(1) Cod. ἐμπολιτεύεται.

(2) Cod. ζωοποιήσει.

(3) Cod. Δεῦτε οὖν καὶ ἡμεῖς ἀγαπητοὶ ἐπὶ τὸν λιμένα τοῦ σωτῆρος ἡμῶν ὀρμήσαντες· τοῖς Θεοῖς (sic) χάριτος μετὰ τοῦ Γαβριὴλ τὸ χαῖρε καὶ κεχαριτωμένην (sic) τὴν ἁγίαν παρθένον ὑμνήσωμεν. Il punto dopo ὀρμήσαντες, il τοῖς Θεοῖς e il καὶ κεχαριτωμένην sono grossolani errori del copista facili a correggere. Ugualmente ho creduto aggiungere un λέγοντες per completare il senso della frase monca.

(4) Cod. φωτίζον.

(5) Questa enumerazione di figure applicate a Maria e ricavate dal Vecchio e dal Nuovo Testamento è quella che trovasi ripetuta parte integralmente, parte con grandi amplificazioni nell'omelia di s. Proclo Costantinopolitano: Ἐγκώμιον εἰς τὴν θεοτόκον Μαρίαν (Migne, P. G., LXV, col. 753); s. Proclo però dice: τὸ χρυσοῦν τῶν ὀλοκαυτωμάτων θυσιαστήριον: la lezione come osserva il Combefis è errata poichè l'altare d'oro era quello degli incensi e non quello degli olocausti: la lezione vera dice infatti θυμιαμάτων e non ὀλοκαυτωμάτων.

(6) Cod. μηνύουσαν. S. Proc. μηνύουσα βουλῆν.

βούλησιν· ἡ μόνη σώματι καὶ πνεύματι ἁγία ὑπάρχουσα (1)· ἡ πύλη ἡ κατὰ ἀνατολὰς βλέπουσα καὶ διὰ τῆς δεσποτικῆς εἰσόδου καὶ ἐξόδου τὸν κόσμον φωτίσασα· ἡ κατὰ καρπὸς ἐλαία; ἐξ ἧς τὸ μυστικὸν τοῦ κυρίου λαβὸν (2) κάρφος, τὸ ἅγιον πνεῦμα τὸ χειμαζόμενον τῶν ἀνθρώπων γένος διεκόσμησεν.

Αὕτη τῶν παρθένων καύχημα καὶ τῶν μητέρων ἀγαλλίαμα, τὸ ἀρχαγγελικὸν μήνυμα καὶ θεῖον εὐαγγελίον δεχομένη (3): «χαῖρε κεχαριτωμένη ὁ κύριος μετὰ σοῦ, καὶ πάλιν ἐκ σοῦ» κιοφορηθῆναι γὰρ ἐκ τῆς ἁγίας παρθένου εὐδοκήσας ὁ κύριος, τὸν ἀρχάγγελον εὐαγγελιζόμενον προσαπέστειλεν. Ὁ δὲ ἐκ τῶν ἕνω ἀφάστων δυνάμεων πρὸς τὴν Μαρίαν παραγενόμενος, πρῶτην τὸ χαῖρε κεχαριτωμένη αὐτῇ προσε-

porta che guarda verso l'oriente e che ha dato la luce al mondo, poichè vi è entrato e ne è uscito il Signore; essa l'ulivo feracissimo donde lo Spirito Santo prese il mistico ramo del Signore per rinnovellare l'inaridito genere umano.

Essa, gloria delle Vergini e letizia delle madri, ricevette dall'Arcangelo l'avviso e il divino annunzio: «Salve o piena di grazia, il Signore è teo e di nuovo (nascerà) da te»; poichè il Signore volendo esser concepito dalla santa Vergine, mandò prima l'Arcangelo a portarle l'annunzio. E questi dalle superne ed invisibili potestà, discese a Maria, dapprima le rivolse il saluto: salve piena di grazie; e subito

(1) Sarebbe fuor d'opra voler trovare in queste parole un accenno qualunque all'Immacolato concepimento di Maria. La frase si riferisce semplicemente alla purezza ed alla verginità di Maria *ante partum* e *post partum*, dottrina ammessa dai padri più antichi e insegnata chiaramente da Origene. Vedi Turmel, *Histoire de la Théologie positive*, p. 72 e 55.

(2) Cod. λαβοῦσα. S. Proc. porta questo passo così: κατὰ καρπὸς ἐλαία, ἐξ ἧς τὸ ἅγιον πνεῦμα τὸ σωματικὸν τοῦ Κυρίου λαβὸν κάρφος, τῇ χειμαζομένη τῶν ἀνθρώπων διεκόσμησε φύσει, τὴν ἄνωσεν εὐαγγελισάμενος εἰρήνην.

(3) δεχομένη manca nel codice. Per dare un esempio del modo come nell'omelia attribuita a s. Proclo vengono amplificati i concetti accennati in questa nostra, eccone il seguito dopo τῶν μητέρων ἀγαλλίαμα; τῶν πιστῶν τὸ στήριγμα· τῆς Ἐκκλησίας τὸ διάδημα· τῆς ὁρθοδοξίας τὸ χάραγμα· τῆς θεοσεβείας τὸ σφράγισμα· τῆς ἀληθείας τὸ νόμισμα· τῆς εὐκρατείας τὸ ἐνδυμα· τῆς ἀρετῆς τὸ φόρεμα· τῆς δικαιοσύνης τὸ δόρυμα ecc.

Fin qui la corrispondenza tra le due omelie. Vi ha qualche altro tratto verso la fine che risponde a qualche periodo delle prime pagine dell'omelia di s. Proclo, ma anche queste sono delle derivazioni insignificanti.

χῆροξεν· καὶ εὐθέως πάλιν ἐπήγαγεν· ὁ κύριος μετὰ σοῦ, εὐλογημένη σὺ ἐν γυναίξιν, καὶ εὐλογημένος ὁ καρπὸς τῆς κοιλίας σου: Ἡ δὲ διεταράχθη καὶ διελογίζετο παταπὸς εἶη ὁ ἀσπασμὸς οὗτος· προσήκοντος ἄρα τὴν ἁγίαν παρθένον Μαρίαν ἡ χάρις ἐκλέλεκται (1)· σοφὴ γὰρ κατὰ πάντα ἡ ἁγία ἐτύγχανεν ἐκ πασῶν γενεῶν ἂν γυναίξιν, οὐδεμία αὐτῇ ὅμοια γέγονε ποτέ (2).

Οὐχ ὡς ἡ πρώτη παρθένος Εὐα ἐν παραδείσῳ ὑπάρχουσα μόνη (3), χάλυνη τῆς διανοίας παρὰ τοῦ ὄφους τὸν λόγον ἐδέξατο, καὶ οὕτως ἐφοθήρη τὸ τῆς καρδίας φόρημα, καὶ δι' ἐκείνης ἅπας ὁ ἅγιος τῶν ἁγίων ἐγένετο (4)· ἀλλὰ ἐν μόνῃ τῇ ἁγίᾳ παρθένῳ τὸ ἐκείνης ἀνεσέσωστα σφάλμα (5).

dopo soggiunse: «Il Signore è teo, benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno». Ma essa si turbò e pensava cosa dir volesse un tale saluto. Ben a ragione dunque, la grazia prescelse la vergine Maria, perchè fra le donne di tutte le generazioni fu la più prudente, e nessuna fu giammai a lei simigliante. Non come la prima vergine Eva che essendo sola nel paradiso, vana di mente, prestò fede alle parole del serpente e così ne ebbe pervertiti i sentimenti del cuore e pose la causa donde vennero tutte le sofferenze dei santi. Ma nella sola Vergine santa, il suo peccato venne riparato.

(1) Ἡ χάρις manca nel codice, quindi o bisogna correggere ἡ ἁγία παρθένης Μαρία, oppure aggiungerlo come abbiamo fatto sull'autorità dei codd. dell'omelia I sull'Annunciazione che va sotto il nome di s. Gregorio Taumaturgo. Tutto un lungo tratto che noi andremo notando trovasi con parole quasi uguali nelle due omelie. Così in s. Gregorio Taumaturgo (*Patr. Gr. X*, col. 1148): *πρεπόντως ἄρα τὴν ἁγίαν Μαρίαν ἐκ πασῶν γενεῶν μόνην ἡ χάρις ἐκλέλεκται· σοφὴ γὰρ ὄντως κατὰ πάντα ἐτύγχανεν, οὐκ ὅμοια αὐτῇ ἐκ πασῶν γενεῶν τις γέγονεν πρόπωτε.*

(2) Il cod. porta: οὐδεὶς αὐτῇ ὅμοιος γέγονε ποτέ.

(3) Il paragone tra la facilità con cui Eva cedette alle parole tentatrici del serpente e la difficoltà con cui Maria prestò fede alle parole dell'Angelo è una di quelle antitesi che si ripete in gran parte delle omelie sull'Annunciazione. Trovasi infatti in s. Proclo, (l. c.) in s. Andrea Cretense *Eis τὸν εὐαγγελισμὸν*, in s. Giovanni Crisostomo, in Basilio di Seleucia e in s. Germano ecc.

(4) Nel Taumaturgo: οὐχ ὡς ἡ πρώτη παρθένης Εὐα μόνη ἐν παραδείσῳ χορεύουσα... καὶ δι' αὐτῆς ὁ δόλιος τὸν ἰὸν ἐκχέας, καὶ τὸν θάνατον συγκεράσας, εἰς πάντα τὸν κόσμον εἰσήγαγεν· καὶ διὰ τοῦτο πᾶς ὁ μόχθος τῶν ἁγίων ἐγένετο.

(5) Il Vossio (ed. del Taumaturgo) sull'autorità di questo passo afferma che l'autore della omelia attesta l'Immacolato concepimento di Maria. Ma è ovvio

Ὁὐχ ὡς ἡ Σάρρα εὐαγγελισθεῖσα (1) περὶ τῆς τοῦ υἱοῦ συλλήψεως προπετεία ἐγέλασεν· οὐχ ὡς ἡ Ρεβέκκα αὐτομόλως τὰ κόσμια ἐδέξατο καὶ τὰς καμίλους τοῦ μνηστῆρος προθύμως ἐπότισεν· οὐχ ὡς πᾶσα γυνὴ τοῦ χαριεντοῦ ἀσπασμοῦ ἀπεριέργως ἐδέξατο· ἀλλ' ἐβρωμένη διανοία, φαιδρῶ τῷ φρονήματι ἐν αὐτῇ διηπόρει καὶ ἔλεγεν· ποταπὸς εἶν ὁ ἀσπασμὸς οὗτος· πόθεν ἢ δωρεὰ τὴν ὑπόθεσιν κέκτηται (2)· πόθεν ἡμῖν οὗτος τὴν εὐλογίαν ἐκόμισε· πόθεν ἡμῖν Ψησαυρῶν ὁ μαργαρίτης τοῦ λόγου ἀπέσταλται· γινῶναι βούλομαι τι τὸ δῶρον καὶ τίς ὁ φέρων, καὶ τίς ὁ πέμψας· ἐξ οὐρανοῦ παραγέγονας· ἀνθρώπου χαρακτῆρα δεικνύεις· ἀνθρώπων Ψευρῶ, καὶ λαμπάδας φωτὸς ἀπαστρέπτεις. Ταῦτα ἐν ἑαυτῇ διηπόρει καὶ ἔλεγεν· τοιοῦτοις δὲ λόγοις τῆς Μαρίας τὴν διάκρισιν ἔλυσεν (3). « Πνεῦμα ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σε, καὶ δύναμις ὑψίστου ἐπισκιάσει σοι· διὸ συλλήψῃ καὶ τέξῃ υἱὸν καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ

Non come Sara che risse temerariamente all'annunzio del concepimento del figlio: non come Rebecca che facilmente accettò i gioielli e spontaneamente abbeverò i camelli del fidanzato: non come avrebbe fatto ogni altra donna, accorse lietamente il fausto saluto; ma con mente calma e serena discuteva fra sè e diceva: che è mai questo saluto? su che si basa un tal dono? donde questi ci porta la benedizione? da quali tesori viene a noi mandata la margherita del Verbo? Voglio conoscere qual dono è questo, chi è che lo porta, chi è che lo manda.

« Sei venuto dal cielo ed hai sembianze umane, vedo in te un uomo ma tu mandi bagliori di luce ». Queste cose pensò nel proprio animo e quindi manifestò Maria. Ma (l'angelo) con queste parole dissipò in lei ogni dubbio: « Lo Spirito Santo verrà su di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà; perciò tu concepirai e partorirai un figlio e gli imporrai

che l'oratore non ha qui altra intenzione se non di affermare che nella Vergine solamente fu riparato il peccato di Eva perchè da essa sola nacque il Cristo che lo cancellò.

(1) Questa comparazione di Maria a Sara ed a Rebecca non trovasi nell'omelia del Taumaturgo, trovasi invece accennata in s. Proclo.

(2) Nel Taum.: πόθεν ἡμῖν οὕτως τὴν εὐλογίαν ἐξεκόμισας; ἐκ ποίων ἡμῖν Ψησαυρῶν ὁ μαργαρίτης τοῦ λόγου ἀπέσταλται; πόθεν ἡμῖν ἢ δωρεὰ τὴν ὑπόθεσιν κέκτηται; ἐξ οὐρανοῦ παραγέγονας, ἀλλ' ἐπὶ γῆς βαδίζεις; ἀνθρώπου χαρακτῆρα ἐπιδεικνύεις, καὶ λαμπάδας φωτὸς ἀπαστρέπτεις (l. c.).

(3) Taum. Ταῦτα ἐν ἑαυτῇ ἡ ἅγια διανοεῖτο, τοιοῦτοις δὲ λόγοις ὁ ἀρχάγγελος τὴν διάκρισιν αὐτῆς ἔλυσεν, εἰπὼν πρὸς αὐτήν· Πνεῦμα ecc.

Ἰησοῦν » (1). Λέγει πρὸς τὸν ἄγγελον ἡ ἅγια παρθένο· πῶς ἔσται μοι τοῦτο ἐπειδὴ ἄνδρα γήινον οὐ βούλομαι γινῶναι, ἐπειδὴ τῷ ἐπουρανίῳ νυμφίῳ ἐμαυτὴν ἀπεκλήρωσα; βούλομαι μένειν παρθένο· τὴν ἀξίαν τῆς παρθενίας προδοῦναι οὐ βούλομαι· Λόγοις δὲ τοιοῦτοις ὁ ἄγγελος τὴν ἅγιαν ἐστήριξε· μὴ φοβοῦ Μαρία· οὐ γὰρ φοβῆσαι σε παραγέγονα, ἀλλ' ἀποδιῶξαι τοῦ φόβου τὴν ὑπόθεσιν μὴ φοβοῦ, Μαρία, εἶδες γὰρ χάριν παρὰ τῷ θεῷ· τὴν χάριν μὴ ἀνάκρινε, νόμοις γὰρ φύσεως ἡ χάρις ὑπάρκειν οὐκ ἀνέχεται (2), Ἄγιον δὲ πνεῦμα ἐπὶ σε ἐπελεύσεται, διὸ καὶ το γεννώμενον (3) ἐκ σοῦ ἅγιον κληθήσεται υἱὸς θεοῦ, σύμμορφος, συνομοούσιος, συναΐδιος τῷ πατρὶ (4)

nome Gesù ». Disse all'angelo la Vergine santa: « Come potrà accadermi ciò se io non voglio conoscere uomo terrestre, avendo consacrato me stessa allo sposo celeste? Voglio rimaner vergine: non voglio perdere la gloria della verginità ». E l'Angelo rassicurò la santa con queste parole: « Non temere Maria, poichè io non sono venuto per intimorirti, ma piuttosto per allontanare da te ogni ombra di timore: Non temere, o Maria, poichè trovasti grazia presso il Signore: non volere giudicare la grazia, poichè la grazia non soffre di essere soggetta alle leggi della natura. Lo Spirito Santo verrà su di te, perciò chi sarà generato da te santo, sarà chiamato Figlio di Dio, uguale al Padre

(1) Nel Taum. questo tratto precede, ed è incastrato tra le parole dell'Angelo citate la prima volta e il paragone di Maria con Eva: Εἶπεν δὲ Μαρία πρὸς τὸν ἄγγελον· Πῶς ἔσται μοι τοῦτο, ἐπεὶ ἄνδρα οὐ γινῶσκω; ἄρα μένω ἐτι παρθένο; ἄρα μὴ τῆς παρθενίας ἡ ἀξίως προδίδεται;

Dopo il paragone di Eva e la ripetizione delle parole dell'Angelo continua: τοιοῦτοις δὲ λόγοις ὁ ἀρχάγγελος ecc. v. sopra; e termina: Μὴ φόβου Μαρία· ecc.

(2) Taum. Τὴν χάριν κατὰ φύσιν μὴ ἀνάκρινε. Νόμοις γὰρ φύσεως, ἡ χάρις ὑποβαίνειν οὐκ ἀνέχεται.

(3) Cod. γεννώμενον.

(4) Nel Taum. Εἰ δὲ Υἱὸς Θεοῦ, καὶ Θεὸς σύμμορφος τῷ Πατρὶ, καὶ συναΐδιος, ἐν ᾧ πᾶσαν κέκτηται ὁ Πατὴρ τὴν φανέρωσιν.

La parola συνομοούσιος è stata tralasciata.

Dopo queste parole segue nel Taum. il paragone del Cristo al fiume che procede da una sorgente perenne, paragone che manca nella nostra omelia ma che era antico nella tradizione cristiana, trovandosi nell'apologia di s. Dionisio. A proposito di questo paragone s. Atanasio diceva agli Ariani: « poichè affermano che Dionisio è dei loro... che riportino il suo paragone del fiume e della sorgente ». V. Turmel, *Hist. de la théol. positive*, p. 209.

Ἐν ᾧ πᾶσα κέκτηται ὁ πατήρ τῆς θεότητος τὴν φανέρωσιν, ὁ χαρακτηρὴν ἐν τῷ προσώπῳ, καὶ διὰ τοῦ ἀπαυγάσματος ἡ δόξα καταλάμπεται, ἵνα φωτίσῃ (1) τοὺς ἐν σκότει κατημένους. Μεμάθηκα; ὃ μακαρία, ἃ μέχρι τοῦ νῦν κεκρυμμένα καὶ τοῖς ἀγγελοῖς ἐτύγχανε· Ἐγνωσ, Μαρία, τὰ τοὺς (2) προφήτας καὶ πατριάρχας λανθάνοντα. Ἀκήκοας, Μαρία, ὃν οὐδέπω ὁ χορὸς τῶν θεοφόρων ἠξίωται· Δαβὶδ καὶ Ἡσαίας οἱ λοιποὶ θεληγόροι (3) περὶ τῆς δεσποτικῆς ἐνανθρωπίσεως προσκήρυττον, ἀλλὰ τὸ πῶς οὐκ ἐπίσταντο. Σὺ δὲ μόνη ἁγία παρθένε, τὰ τούτοις ἀγνοηθέντα μυστήρια ὑποδέχου καὶ μάνθνε· καὶ μὴ λογιζοῦ· πῶς ἔσται μοι τοῦτο; ὁ γὰρ ἐκ παρθένου γῆς πλάσας τὸν ἄνθρωπον, αὐτὸς καὶ νῦν ποιεῖ ὅσα βούλεται, ἵνα σώσῃ (4) πλάσμα τὸ ἴδιον.

nella forma, a lui consustanziale e come lui eterno. In lui il Padre possiede la completa manifestazione della divinità, poichè egli ne porta il carattere nella persona; in lui si riflette con ogni splendore la sua gloria, illuminando coloro che siedono nelle tenebre. Hai appreso, o beata, ciò che finora era nascosto anche agli angeli: conosci, o Maria, ciò che fu celato ai profeti ed ai patriarchi: hai udito, o Maria, ciò di cui mai fu creduto degno il coro dei santi: David ed Isaia e gli altri vati divini preannunziarono sì l'Incarnazione del Signore, ma ne ignoravano il modo.

« Tu sola, o santa Vergine, ricevi ed apprendi i misteri da essi ignorati; e non pensare: come ciò mi accadrà? — poichè colui che dalla vergine terra trasse fuori l'uomo, anche ora può ciò che vuole, per salvare lo propria fattura ».

(1) Cod. ἵνα φωτίσει.

(2) Cod. Ἐγνωσ Μαρία, τοῦ προφήτας καὶ πατριάρχας λανθάνοντα. La lezione è evidentemente errata, perciò ho preferito quella del Taum. τὰ τοὺς προφήτας ecc.

(3) Taum. Μωϋσῆς καὶ Δαβὶδ, καὶ Ἡσαίας καὶ Δανιήλ, καὶ πάντες οἱ προφῆται περὶ αὐτοῦ προσκήρυξαν.

Nel Taumaturgo queste parole sono molto più sotto nel principio della seconda parte dell'omelia e non hanno nessuna connessione col precedente.

(4) Cod. ἵνα σώσει. Nel Taum.: ὅπου γὰρ Πνεῦμα ἅγιον, πάντα ἐτοιμῶς κατηρτίσται· ὅπου θεία χάρις, πάντα τῷ θεῷ δυνατά. L'assenza di questo accenno alla potenza dello Spirito Santo nella omelia del Niseno, prova che questa fu scritta prima del concilio di Costantinopoli (381) in cui si condannarono i pneumomachi. Dopo queste parole il Taumaturgo continua per un pezzo le lodi del Verbo e più sotto poi riallaccia con la nostra: Πρεπόντως τοῖνον ὁ ἄγγελος τῇ ἁγίᾳ Μαρίᾳ Παρθένῳ πρώτῃ πάντων τό· Χαῖρε ecc.

Νῦν μοι τῆς ἁγίας παρθένου τὸν τρόπον θαυμάζειν ὡς ἐνεστι πρέποντος. Ταύτην ὁ ἄγγελος πρώην πάλιν (1). Χαῖρε κεχαριτωμένη, ἡσπάσατο· ἐπειδὴ μετ' αὐτῆς ὄγος (2) ὁ θησαυρὸς τῆς χάριτος πολιτεύεται· ἐκ πασῶν γενεῶν μόνη γεννησαί θεὸν κατηξιώται· μόνη φέρει τὸν τὰ πάντα γέροντα τῷ ῥήματι (3). Καὶ οὐ μόνον θαυμάζειν ἐνεστι τῆς θεοτόκου τὸ κάλλος· ἀλλὰ καὶ τῆς ψυχῆς τὸ ἐνάρετον (4). Διὸ καὶ τό· Χαῖρε κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σου, προσφώνησεν αὐτῇ ὁ ἄγγελος. Ξενεῖαν γὰρ τῷ θεῷ τὴν ψυχὴν ἡ ἁγία εὐτραπήσασα, ξενίων καὶ Ξείων μυστηρίων δοχεῖον γέγονε (5).

Ed ora è giusto esaltare degnamente il contegno della santa Vergine. L'angelo salutandola ripeté: « Salve, o piena di grazia »; e veramente in Lei dimora tutto il tesoro delle grazie, e di tutte le generazioni Lei sola fu stimata degna di dare al mondo Iddio: Lei sola porta in sé colui che con la sua parola tutto sostiene. Ma non solo bisogna ammirare la bellezza della Madre di Dio, ma anche la virtù della sua anima. Perciò l'Angelo le rivolse il saluto: « Salve, o piena di grazia, il Signore è teco » perchè avendo la santa aperto ospitalmente la sua anima a Dio, divenne ricettacolo dei doni dell'ospitalità e dei divini misteri.

(1) Preferibile la lezione del Taum. πρώτῃ πάντων.

(2) Cod. ὄλως.

Taum. ὁ θησαυρὸς τῆς χάριτος ἐναπέκειτο. Ἐκ πασῶν γὰρ γενεῶν αὐτῇ μόνη παρθένας ἁγία σώματι καὶ πνεύματι γέγονεν· καὶ μόνη φέρει τὸν τὰ πάντα τῷ ῥήματι φέροντα.

(3) S. Greg. Niss. om. Eis ἀνάστασιν δὰ una lunga spiegazione a questo testo: τὰ πάντα τῷ ῥήματι φέροντα. Mig. XLVI, col. 601.

(4) Taum. καὶ οὐ μόνον θαυμάζειν ἔστιν τὸ τῆς ἁγίας τὸ ἐν σώματι κάλλος· ἀλλὰ καὶ τῆς ψυχῆς τὸν ἐνάρετον τρόπον. Il Taum. ha aggiunto ἐν σώματι per far risaltare meglio le due parti dell'antitesi.

Generalmente la frase è più completa nel Taumaturgo e la lingua migliorata.

(5) Qui il Taumaturgo continua con una serie di lodi a Dio padre di castità e di libertà che nella nostra omelia ricorrono più sotto e poi continua: Δεῦρω τοῖνον ἀγαπητοί, καὶ ἡμεῖς τῷ ἀγγελικῷ αἴψῳ συνεπόμενοι, τὴν κατὰ δύναμιν ἐφειλὴν εὐγνώμονες ἀποτίσωμεν, λέγοντες.

Nel cod. leggesi: ξένων· ho corretto ξενίων; i doni della ospitalità.

Δεῦρο τοίνυν καὶ ἡμεῖς, τὴν ἀγαπητοὶ κατὰ δύναμιν ὀφειλὴν ἀποτίσωμεν (1), τῆ φωνῆ τοῦ ἀγγέλου συνεπόμενοι κεκράζωμεν: χαῖρε κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σου, σὸν γὰρ τὸ χαίρειν ὡς ἀληθῶς, ἐπειδὴ ὁ Κύριος τῶν ἀπάντων μετὰ σου (2), ὡς οἶδεν, ἐσκήνωσε. Χαῖρε κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σου οὐ γήινος, ἀλλὰ αὐτὸς ὁ Κύριος τῆς ἀγνείας πατῆρ, ὁ τῆς παρθενίας φύλαξ, καὶ τοῦ ἁγιασμοῦ κύριος, ὁ τῆς ἀφθαρσίας κτίστης, καὶ τῆς ἐλευθερίας δωτῆρ, ὁ τῆς σωτηρίας κηδεμών, καὶ τῆς ἀληθοῦς εἰρήνης ταμείας χορηγός: αὐτὸς ὁ Κύριος μετὰ σου, ἐπειδὴ ἐν σοὶ ἡ θεία χάρις ἐπανεπαύσατο (3). Χαῖρε κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σου οὐκ ἔτι Ἀδὰμ φοβεῖται (4) τὸν ὄφιν τὸν δόλιον, ὁ γὰρ ἐκ σοῦ γεννώμενος πᾶσαν τὴν δύναμιν τοῦ ἐχθροῦ κατηφόρησεν. Οὐκ ἔτι τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων τὴν πλάνην καὶ τὸν δόλον τοῦ ὄφεις φοβεῖται, ὁ γὰρ Κύριος συνέτριψεν τὰς κεφαλὰς τοῦ δράκοντος ἐν τῷ ὕδατι τοῦ βα-

Orsù dunque anche noi, o dilettissimi, paghiamo il nostro tributo secondo le nostre forze, e unendoci alla voce dell'angelo esclamiamo: Salve, o piena di grazia, il Signore è teco; e a te spetta veramente di rallegrarti, poichè il Signore di tutti è venuto ad abitare con te.

Salve, o piena di grazia, il Signore è teco, non uno sposo terreno, ma lo stesso Signore e padre dell'innocenza, custode della verginità, signore della santità, ristauratore della purità, datore della libertà, procuratore della salute, amministratore e dispensatore della vera pace. Egli, il Signore, è con te, poichè la grazia divina si è posata in te. Salve, o piena di grazia, il Signore è teco. Non più teme Adamo il serpente ingannatore, poichè colui che da te è nato, ha distrutto tutta la potenza del nemico. Non più il genere umano teme la malizia e l'inganno del serpente, poichè il Signore ha schiacciato la testa del dragone nel-

(1) Cod. ἀποτίσωμεν.

(2) Taum. ἐπειδὴ μετὰ σοῦ ἡ θεία χάρις, ὡς οἶδεν, ἐσκήνωσεν μετὰ τῆς δούλης ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης, ecc. Questa frase μετὰ δούλης ecc. nella nostra omelia ricorre più sotto. Qui il Taum. inizia una breve serie di χαῖρε con epiteti dei quali alcuni più sotto si ritrovano anche qui e passa ad una seconda parte che non ha più alcuna relazione con la nostra omelia.

(3) Tutto ciò che segue non trovasi più nel Taumaturgo, ma i concetti che riguardano l'efficacia del battesimo si ritrovano con una forma affine nella omelia: εἰς τὴν ἡμέραν τῶν φωτῶν che è tra le dubbie del Nisseno, Migne XLVI, col. 600.

(4) Col. φοβῆται.

πτίσματος. Οὐκ ἔτι φοβοῦμαι ἐγὼ ἀκούειν γῆ εἰ, καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσῃ· ὁ γὰρ κύριος ἐν τῷ ἁγίῳ βαπτίσματι τὸν ῥύπον τῆς ἁμαρτίας ἀπέσμιξεν ἀπ' ἐμοῦ (1).

Οὐκ ἔτι κλαίω, οὐκ ἔτι πενθῶ, οὐκ ἔτι λέγω (2): ἐστράφην εἰς ταλαιπωρίαν ἐν τῷ ἐμπαγήναί μοι ἄκανθα; ὁ γὰρ Κύριος τὴν τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν ἐκριζώσας ἄκανθαν, τὴν ἑαυτοῦ κεφαλὴν ἐστεφάνωσεν. Ἀέλυταί μοι ἡ ἁμαρτία, λέλυταί μοι ἡ ἀρχαία κατάρρα ἡ λέγουσα: ἄκανθας καὶ τριβόλους ἡ γῆ ἀνατελεῖ σοι (3).

Ἐξεριζώθη ἡ ἄκανθα, ἐξηράνη ἡ τριβόλος: ἤνθησεν ἐκ τῆς ἁγίας παρθένου τὸ δένδρον τῆς ζωῆς καὶ τῆς χάριτος. Οὐκ ἔτι ἡ Εὐὰ φοβεῖται τὸ ὄνειδος, οὔτε τοῦ τόκου τὴν ὠδῖνα (4) ἐν γὰρ τῇ ἁγίᾳ παρθένῳ τὸ ἐκείνης πταίσμα ἀνασέσωσται.

Πηγὴ γὰρ ζωῆς ἡ ἁγία παρθένος ἡμῶν γέγονε, πηγὴ φωτὸς τοῖς ἐν Χριστῷ πιστεύουσιν (5), ἀνατολὴ τοῦ νοεροῦ φωτὸς τυγγάνουσα.

l'acqua del battesimo. Non più io stesso, temo di sentire: « Sei terra e alla terra ritornerai », poichè il Signore nel santo battesimo ha cancellato in me la macchia del peccato. Non più io lagrimo, non più mi addoloro, non esclamo più: « mi rivolto nella mia tribolazione mentre mi s'intrecciano le spine », poichè il Signore avendo estirpate le spine dei nostri peccati, ne incoronò il proprio capo.

È rimesso il mio peccato, è cancellata per me l'antica maledizione che diceva: « Triboli e spine produrrà a te la terra ». La spina è stata estirpata, i triboli sono inariditi, e dalla santa Vergine è fiorito l'albero della vita e della grazia. Non più Eva teme l'obbrobrio nè i dolori del parto, poichè nella santa Vergine la sua sventura è stata riparata. La santa Vergine è per noi sorgente di vita, sorgente di luce per quelli che credono in Cristo, l'orientale dove nasce la luce spirituale.

(1) Salmo LXXIII, v. 4. Nella oraz. 1<sup>a</sup> delle beatitudini di s. Gregorio Nisseno: ἀλλ' ἐπειδὴ ὁ τῆς ἁμαρτίας ῥύπος τὸ ἐπὶ εἰκόνας κάλλος ἤζρειώσεν ἤλπεν ὁ ἐκνίπτων ἡμᾶς τῷ ἰδίῳ ὕδατι. Migne, XLIV, 1198. La figura del dragone vinto dalla grazia del battesimo apparisce spesso nei padri: così nel Nisseno (Migne, XLVI, c. 600) e nell'omelia « In Nativitatem » che però è spuria: τότε ἐπέφανε τῆς δικαιοσύνης ὁ ἥλιος τοῖς ἐν σκοτει καὶ σκία θανάτου κατσημένοις, τότε τὰς πολλὰς κεφαλὰς τοῦ δράκοντος συνέσλασεν ἐπιβάς τῷ ποδί, διὰ τῆς ἀνθρωπίνης σαρκός. Migne, XLVI, 1132.

(2) Salmo XXXI, 4. (3) Gen. III, 18.

(4) Cod. ὠδῖν. Questo concetto trovasi riprodotto nella seconda omelia « In Annunciationem » del Taumaturgo: Οὐκέτι αἱ κληρονόμοι τῆς Εὐας φοβοῦνται τὴν ἀρχαίαν κατάρραν, οὔδὲ τοῦ τοκετοῦ τὴν ὠδῖνα. Migne, X, col. 1165...

(5) È lo stesso concetto che ritorna più sotto con parole più chiare ἐν

Χαίρε κεχαριτωμένη, ὁ κύριος μετὰ σου, καὶ ἐκ σου, ὁ ἐν θεότητι τέλειος: ἐν ᾧ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος (1).

Χαίρε κεχαριτωμένη ὁ κύριος μετὰ σου μετὰ τῆς δούλης ὁ βασιλεὺς, μετὰ τῆς ἀμιάντου ὁ ἀγιάζων τὰ σύμπαντα, μετὰ τῆς ὠραίας ὁ ὠραῖος κάλλει παρὰ τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων (2), ἵνα σῶσῃ (3) ὃν κατεικόνα ἐποίησεν ἄνθρωπον· οὐ θείας πίστεως καὶ χάριτος εὐφραυνόμεθα, καὶ φωτὶ τρισηλίῳ καταυγαζόμεθα (4).

Ῥόδα καὶ κρίνα καὶ εὐωδίας νοσητῆς μυρίσματα: τὸ ἔφραστον ἡμῶν ἔαρ Χριστὸς παραγέγονε, ὁ τερπνὸς καὶ περικαλλῆς τῶν ἐκκλησιῶν παράδεισος ἐκ τῶν θείων ἀρωμάτων καὶ οὐρανίων χαρισμάτων τὸ τῆς ψυχῆς ἡμῶν τριμερὲς ἐπλήρωσεν (5).

Salve, o piena di grazia, il signore è teco, e (nascerà) da te, egli perfetto nella divinità, e in cui dimora la pienezza della divinità.

Salve, o piena di grazia, il Signore è teco; con la sua serve, il Re, con la pura, colui che santifica tutte le cose; con la speciosa, colui che è specioso sopra i figli degli uomini, per salvare l'uomo che egli fece a sua immagine; egli, per la fede divina e la grazia del quale, noi ci rallegriamo e siamo circondati di luce risplendentissima.

Rose e gigli e unguenti di spirituale fragranza!

Cristo, nostra spirituale primavera, è venuto, il giocondo e magnifico paradiso delle chiese, che con gli aromi divini e con le grazie celesti ha colmato la triplice potenza delle anime nostre.

Con cuore puro avanziamoci dunque e troveremo colei che risplende

τοῖς ἀπίστοις νομίσθη ὡς ἄνθρωπος... τοῖς πιστοῖς ὡς θεός per rimproverare a tutti gli eretici del suo tempo la loro cecità.

(1) Qui ricomincia per un breve periodo la corrispondenza con l'om. del Taumaturgo: Μετὰ σοῦ ὁ θεός, καὶ τέλειος ἄνθρωπος, ἐν ᾧ κατοικεῖ πᾶν τὸ πλήρωμα τῆς θεότητος... Il resto: μετὰ τῆς δούλης ecc. nel Taum. trovati già precedentemente: vedi sopra.

(2) Salm. XLIV, 3.

(3) Cod. ἵνα σῶσῃ. Ogni relazione col Taumaturgo qui finisce intieramente.

(4) Qui comincia nella nostra omelia l'accento al Natale. Invece nell'omelia del Taumaturgo l'oratore continua a riportare immagini e figure bibliche in lode di Maria finché non si riduce al testo di s. Luca che riporta per disteso, e non s'introduce così a parlare del Natale.

(5) τῆς ψυχῆς τριμερὲς. Vedi l'omelia che è tra le spurie del Nisseno: περί τοῦ τι ἔστι τὸ, κάτ'εἰκόνα Θεοῦ καὶ κάτ'ὁμοίωσιν. Migne, XLV.

Καρδία τοίνυν καθαροῦ προσέλωμεν, καὶ εὐρήσωμεν τὴν χρυσαυγούσαν καὶ καρπούς ἀφαρσίας ἐθ' αὐτῆ ἀρωματίζοντας.

Ἐκ γὰρ τῆς ἀφθόρου Μαρίας ἐβλάστησεν ἡμῶν τὸ ἀείζων δένδρον τῆς χάριτος, σοφίας γὰρ πνευματικῆς κατὰ πάντα ἐπεπλήρωτο ἡ μακχρία ἐκ πασῶν τῶν γενεῶν (1). Ἐν μόνῃ τῇ ἀχράντῳ καὶ ἀειπαρθένῳ Μαρίᾳ τὸ φυτόν τῆς ζωῆς ἡμῶν ἠνθησεν, αὕτη γὰρ μόνῃ ἀγνῇ ψυχῇ καὶ σώματι γέγονε, καὶ θαρσαλέῳ φρονήματι τὸν ἄγγελον (2) προσδιελέγετο· πῶθεν ὁ ασπασμὸς οὗτος; καὶ πῶς ἔσται μοι τοῦτο μαθεῖν ἐθέλω (3). Πῶς ἡ μεγαλοπρεπὲς ἐξουσία ἑμοιοπαθῆς (4) γίνεται τῇ ἡμετέρᾳ πτωχείᾳ; πῶς ὁ ἔχων τῆς δυνάμεως οὐρανῶν ἐξουσίαν, ἀναλαμβάνει εἰκόνα τῆς ἡμετέρας εὐτελείας καὶ ὁ προαιώνιον ὑπάρχων θεὸς μέλλει παιδίον γίνεσθαι (5), καὶ σαρκουῖσθαι ὁ ἀναβαλλόμενος φῶς ὡς ἱμάτιον;

come l'oro e sopra di lei fragranti i frutti della immortalità. Infatti dalla ilibata Maria è germogliato fra noi l'albero sempre vivo della grazia, poichè lei, beata fra tutte le generazioni, era stata colmata in ogni cosa di spirituale saggezza. Nella sola immacolata e sempre vergine Maria, fiori a noi il germoglio della vita, poichè lei sola fu tanto pura nel corpo e nell'anima, che con mente serena pensò ad interpellare l'Angelo: Donde un tale saluto? Voglio sapere come mai questo potrà a me avvenire: come l'essenza perfettissima si renderà simigliante alla nostra povertà: come mai colui che ha il dominio sulle potestà dei cieli prende l'immagine della nostra miseria e il Dio che preesiste ai secoli si compiacerà diventare fanciullo, e colui che si circonda di luce come di una veste, potrà incarnarsi?

(1) Qui il codice ripete senza alcun motivo apparente il periodo che trovasi nelle pagine precedenti: οὐδεὶς ἐν γυναιξὶ ὅμοιος (correggi οὐδεμία ἐν γυναιξὶ ὅμοια) αὕτη γέγονε, κατασφαλισμένη πάντων τῶν αἰσθητηρίων· οὐχ ὡς ἡ πρόην παρθέ- νος Εὐα ἐν παραδείσῳ μόνῃ χαύνη τῇ διανοίᾳ πεπλάνηται ὑπὸ τοῦ ὀρέω καὶ οὕτως ἡ δεῖ ξαμένη τὸν λόγον, θάνατον εἰς τὸν κόσμον εἰσήγαγεν, καὶ διὰ τοῦτο πολλῆ ἡ ἀγωνία καὶ τὰ ἄλλα τῶν ἁγίων καὶ ὁσίων ἀνδρῶν ἐγένετο· ἀλλὰ ἐν μόνῃ τῇ ἀχράντῳ ecc.

Non si capisce il perchè di questa ripetizione perciò ho creduto opportuno metterla in nota.

(2) Cod. τῶν ἀγγέλων.

(3) Cod. μαθεῖν ἤθελον. È chiaro che deve dirsi ἤθελεν o meglio ἤθελω.

(4) Cod. ἑμοιοπαθεῖς.

(5) La frase potrebbe far credere che l'autore alludesse alla famosa frase

Καὶ ὁ ἄγγελος πρὸς αὐτὴν λέγει· Ναὶ ταῦτα οὕτως ἠδύοκῃσεν (1) ἵνα σώσῃ (2) τὸ πλάσμα τὸ ἴδιον.

Τουιοῦτον μυστήριον, ἡ ἁγία παρθένος ἐζήτει τὸ ἀκατάληπτον, καὶ τῶν θείων μυστήριων δοχεῖον γέγονε, τοῦ ἁγίου πνεύματος ἐπισκιάσαντος. Καὶ προσελήφθη ἡ ἀλήθεια τοῦ σώματος, καὶ ἡ σοφία ἀκοδόμησεν οἶκον (3)· ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν (4), τοῦτ' ἐστὶν ἐν αὐτῇ τῇ σωματι ὅπερ ἔλαβεν ἐξ ἀνθρώπου, καὶ πνεῦμα ψυχῆς λογικῆς ἐψύχωσεν (5).

Καὶ ὁ ἀναλλοίωτος θεὸς τὴν τοῦ δούλου μορφήν ἀνεδέξατο, ἵνα τοῖς μὲν ἀπίστοις νομισθῇ (6) ὡς ἄνθρωπος, τοῖς δὲ πιστοῖς φανερωθῇ ὡς θεός· υἱὸς γὰρ θεοῦ καὶ θεὸς προαίωνων ὑπάρχων, υἱὸς γυναικὸς ἁγίας κατηξίωσεν γενέσθαι, καὶ ἀόρατος δρᾶται, καὶ ὁ πλούσιος δι' ἡμᾶς πτωχεύει, καὶ ὁ ἀπαθὴς καὶ ἀθάνατος πάσχει ὡς ἄνθρωπος.

E l'Angelo a lei così risponde: Sì, Dio vuol fare tutto ciò per salvare la propria creatura.

E mentre la santa Vergine investigava un mistero così incomprendibile, diveniva il ricettacolo dei divini misteri poichè lo Spirito Santo l'adombrava. E la Verità prese corpo, la Sapienza si costruì una casa, il Verbo si fece carne ed abitò con noi, cioè in quel corpo appunto che dall'uomo riceveva e l'animo con l'anima razionale. L'immutabile Iddio prese la forma di servo, acciò dagli increduli venisse creduto uomo, mentre ai fedeli risplendeva come Dio: poichè figlio di Dio e Dio *ab eterno*, degnossi diventar figlio di una santa donna, e così l'invisibile diviene visibile, il ricco per noi si fa povero, e l'impassibile e l'immortale soffre come un uomo. Si unì al corpo, ma non mutossi nello spirito: l'infinito assunse un corpo mortale e lo rese immortale, comunicandogli la immortalità della divinità.

Nestoriana del Dio fanciullo. Ma essa era antica, e trovavasi già anche presso s. Atanasio.

(1) Cod. εὐδόκησεν si sottintende ὁ θεός.

(2) ἵνα σώσῃ: nel cod. leggesi costantemente così.

(3) Prov. IX, 1. Cfr. pure Ep. III di s. Greg. Nisseno. Migne, XLVI,

1021.

(4) S. Giov. I, 14.

(5) Forse sarebbe preferibile πνεύματι.

(6) Nel codice: ἵνα τοῖς μὲν ἀπίστοις νομισθεῖ ecc... φανερωθεῖ ὡς θεός.

Ἦνώθη σωματι, καὶ οὐκ ἠλλοιώθη πνεύματι· εἰς θνητὸν σῶμα κεχώρικεν ὁ ἀχώρητος ἵνα αὐτῇ ποιήσῃ ἀθάνατον (1). συνεξαθανατήσας αὐτὸν τῇ θεότητι.

Φῶς εἶλθεν (2) ἐν κόσμῳ· Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν, φωτίζων τὰ πάντα φωτὶ ἀενάῳ, φωνῆς πατρὸς ἀόρατου μαρτυρούσης· « Ὁὗτος ὁ υἱὸς μου καὶ λόγος πρὸ τῶν αἰώνων ὑπάρχει » (3).

Ἡ δὲ Μαρία τῇ μὲν λόγῳ ἐτειχίζετο (4) τοῦ ἀγγέλου, τὸν δὲ τόκον τοῦ δεσπότητος διελογίζετο εἰς ἀνίστορα λογισμῶν ἀνθρωπίνων περιτυγχάνουσα· ποτὲ μὲν εἰς τὸ ὕψος τῆς θεότητος ἀναγομένη, ποτὲ δὲ τὸ ταπεινὸν τῆς ἀνθρωπότητος ἐνθυμουμένη (5).

Καὶ οὗτος τῆς διανοητικῆς πλάστιγγος ἐφ' ἐκατέρων φερομένης, τότε τῆς ἡκριβομένης τοῦ θεοῦ ροπῆς ἤξιοῦται.

Ὁ γὰρ τὸ καθαρὸν τῆς παρθενίας ἐργαστήριον φυλάξας ἀβλαβὲς, καὶ τὸ τῆς καρδίας δικαιοκρινὸν πεποίηκεν ἀκλινές.

Χάρῃς οὖν ἡ ἁγία ἔσωθεν ἐπληροῦτο, διὰ τὸν ἐξ αὐτῆς σάρκα ἀναλαβόντα.

Χάρις ἡμῖν εἶλθεν (6)· Χριστὸς ὁ τοῦ θεοῦ υἱὸς, ὁ ἐκ τῆς παρθένου Μαρίας

La luce è venuta nel mondo, Cristo Dio nostro, che illumina tutte le cose con luce perenne, secondo l'attestazione della voce del Padre invisibile: « Questi è il mio Figlio e il Verbo che esiste da tutta l'eternità ».

Così Maria veniva rassicurata dalle parole dell'Angelo, ma meditando sul divino concepimento, le si presentavano dinanzi in contraddizione i ragionamenti umani, ond'è che ora si sollevava sino alle cime della divinità, ed ora s'inabissava nella miseria dell'umana impotenza: e mentre l'anima dubbiosa era sbattuta da una parte e dall'altra, Dio degnossi darle la conoscenza che rende tranquilli. Poichè colui che aveva conservato intatta la pura officina della Verginità, volle anche rendere incrollabile la persuasione del cuore. Ed era infatti piena di gioia la santa, per colui che in lei s'incarnava.

È venuta per noi la grazia, Cristo figlio di Dio, partorito in modo

(1) Cod. ἵνα αὐτῷ ποιήσῃ.

(2) Qui l'accento al Natale ritorna più chiaro e deciso.

(3) Matteo, III, 17.

(4) Cod. ἐστειχίζετο.

(5) Cfr. con l'omelia di s. Proclo. In Deiparam, Hom. VI. Mig. LXV (XIII).

(6) Cod. ἤλθεν.

ἀφράστως τεχθείς· χάριτι ἡμᾶς σώζει ὁ κτίσας τὰ σύμπαντα. Χορεύει πᾶσα ἡ κτίσις Χριστοῦ ἐν κόσμῳ τεχθέντος, καὶ ἡμεῖς οὖν ἔτι ὄντες ἐν σώματι, τῷ Θεῷ ἀγγελικαῖς ὑμνωδίας ἐξουμένιζεν σπουδάσομεν, ἐρευνημένῳ τύπῳ τὴν τῶν θεῶν δογματικῶν ἀλήθειαν πιστῶς ἐν τῇ διανοίᾳ κατασπείρομεν.

Ἰπάρχει γὰρ τὸ μυστήριον ἀκατάληπτον καὶ ἀόρατον, ἀναλλοίωτον καὶ ἀπερίγραπτον· σιωπῇ προσκυνούμενον καὶ τῷ νῷ καταπληττόμενον (1)

Καὶ γὰρ ἡ ἀγία τὸν τρόπον ἐθαύμαζε, πῶς τοῦ φωτός (2) τὸ ἀπαύγασμα γυναικὸς γέννημα γίνεται· τὸν θησαυρὸν τῆς ζωῆς περιεπτύσσετο καὶ τὸν ἀσπασμὸν τοῦ ἀγγέλου διελογίζετο, εἰς ἐτελεσφόρησε τὸν καρπὸν τῆς σωτηρίας. Ὡς λοιπὸν τὸ καλλίμορφον ἦν τῆς τοῦ Χριστοῦ διδασκαλίας τοὺς καρποὺς τῆς εὐλογίας προσφέρουσιν· ὁ δὲ πᾶσα ἀγεία καὶ εὐωδία τὸ τῆς προσευχῆς θυμίαμα, καθαρᾶ συνειδήσει Θεῷ προσκομίζει (3). ὁ δὲ παρθενία καὶ σωφροσύνη χορεύουσα, τὸν ζωηφόρον βότρυν ἐκαρποφόρεσε· ὁ δὲ τὰ ἔπαθλα τῆς νικηφόρου δυνάμεως τοὺς θησαυροὺς ἡμῶν τῆς ἀγάπης κυριζοῦσι· ὁ δὲ τῆς ἁγίας Τριάδος μυστήριον ὑπὸ τοῦ ἀρχαγγέλου τῆ παρθένου πεφανέρωται κατὰ τὸ εὐαγγέλιον.

soprannaturale dalla Vergine Maria: viene a salvarci colui che colla sua grazia ha creato tutte le cose.

Rallegrasi la natura tutta per la venuta di Cristo nel mondo, e noi che siamo ancora nel corpo, affrettiamoci di renderci propizio Iddio con le angeliche laudi, e per quanto ci riesca imperfettamente cerchiamo di spargere nella nostra mente con fedeltà, la verità dei dogmi divini. Imperciocchè il mistero è incomprendibile ed invisibile, immutabile ed impenetrabile: pieghiamoci in silenzio ed adoriamolo in ispirito.

Infatti la santa rimase stupefatta come mai lo splendore della luce può divenire frutto di una donna: ed essa che già chiudeva in sé il tesoro della vita, meditò sulla salutatione dell'Angelo, finchè non maturò il frutto della salute.

Così i bellissimi fiori della dottrina di Cristo, ci apportano i frutti della benedizione; così ogni innocenza ed ogni fragranza offre a Dio con coscienza pura, l'incenso della preghiera; così la verginità e la prudenza abbracciate produssero il grappolo della vita; così i trofei della potenza trionfatrice fan germinare tra noi i tesori della carità, così

(1) Cod. καταπληττόμενον.

(2) Cod. τὸ φῶς.

(3) Cod. προσκομίζουσι.

Πνεῦμα ἅγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σε καὶ δύναμις ὑψίστου ἐπισκιάσει σοὶ δι' ὃ καὶ τὸ γεννόμενον (1) ἐκ σοῦ ἅγιον κληθήσεται υἱὸς θεοῦ· αὐτῷ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος καὶ προσκύνησις εἰς τοὺς αἰῶνας - Ἀμήν.

dall'Arcangelo vien fatto palese alla Vergine il mistero della Trinità, secondo l'Evangelo: « Lo spirito Santo scenderà sopra di te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà, perciò colui che sarà generato da te santo si chiamerà figlio di Dio » al quale sia la gloria, la potenza e l'adorazione in tutti i secoli. Amen.

Palermo.

GIORGIO LA PIANA.

(1) Cod. γεννόμενον.